



Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



Comune di Ravenna
Assessorato Immigrazione



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Obiettivo Specifico 2.Integrazione / Migrazione legale - Obiettivo nazionale ON 3 Capacity building - lett. j) Governance dei servizi - Capacity building 2018
SMART Sistema per il Miglioramento dell'Accoglienza sulla Rete Territoriale



LE VOCI DELL'ACCOGLIENZA

TESTIMONIANZE A CURA
DEGLI ISCRITTI AL PERCORSO

“Qualificazione del sistema dei
servizi: l'integrazione dei giovani
adulti stranieri da minori stranieri
non accompagnati a neo-
maggioresnni”



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE

 Regione Emilia-Romagna



EMILIA
ROMAGNA
anci



| Maggio 2021 |



Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



Comune di Ravenna
Assessorato Immigrazione



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

**Obiettivo Specifico 2.Integrazione / Migrazione legale - Obiettivo nazionale ON 3 Capacity building -
lett. j) Governance dei servizi - Capacity building 2018**

SMART Sistema per il Miglioramento dell'Accoglienza sulla Rete Territoriale

Coordinamento scientifico

FRANCESCA CURI - Università di Bologna

GEMMA MENGOLI e ANDREA FACCHINI - Regione Emilia-Romagna

PAOLO FASANO - Comune di Ravenna

GIACOMO PRATI - ANCI Emilia-Romagna

Coordinamento del progetto SMART

BENEDETTA RIVALTÌ - Comune di Ravenna

Coordinamento organizzativo

GIACOMO PRATI e MATTEO ZOCCA - ANCI Emilia-Romagna

Segreteria

BRUNELLA GUIDA - ANCI Emilia-Romagna

Grafica e comunicazione

GIOVANNA PINCA - ANCI Emilia-Romagna

Info

Tel. 051 6338901

brunella.guida@anci.emilia-romagna.it



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE



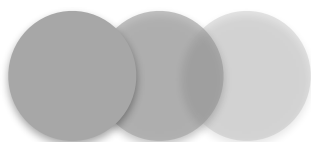
Regione Emilia-Romagna



EMILIA
ROMAGNA
anci



| PREMESSA |



Nelle pagine che seguono presentiamo le testimonianze degli iscritti al [Percorso di qualificazione del sistema dei servizi: l'integrazione dei giovani adulti stranieri \(da minori stranieri non accompagnati a neo-maggiorenni\)](#) edizione 2020-2021.

Sono persone che a vario titolo contribuiscono a qualificare il sistema di accoglienza dei Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) e dei neo-maggiorenni nella regione Emilia-Romagna accompagnandoli quotidianamente in percorsi verso l'autonomia.

“Operatori” che hanno condiviso con noi le loro storie e che ci aiutano così ad accrescere le conoscenze sul fenomeno e danno voce alle tante vite che si celano dietro i dati, le norme, le analisi e gli strumenti raccolti in questo percorso.

Si ringraziano tutti coloro che hanno concorso all'arricchimento del presente documento attraverso la redazione di specifici contributi che approfondiscono tematiche di rilievo in materia di MSNA e neo-maggiorenni e che ci hanno raccontato le loro storie professionali e di vita.

A partire da questa edizione, vogliamo dare così voce e rilievo ai protagonisti del Sistema di Accoglienza dei minori stranieri non accompagnati e neo-maggiorenni in Emilia-Romagna.



| INDICE |



Esperienze ed emozioni di un tutore volontario 	5
Progetto MSNA e sfruttamento minorile 	8
I giorni al M. Open Center 	11
L'educatrice al tempo del COVID-19 	19
Formarsi per alzare la qualità del territorio 	21
Il progetto SAI-SIPROIMI MSNA del Comune di Bologna 	23
Piazza Dante 	26
Accertamento dell'età nei minori stranieri non accompagnati 	27
Accoglienza neo-maggiorenni 	32
Incontro per la prima volta Ehsan il 15/02/2019 	33
Focus: condivisione prassi ed esperienze 	37
Breve descrizione del caso 	40
La mia esperienza, a Ferrara 	43
L'area formazione-lavoro MSNA 	47
Rilevazione criticità e buone prassi SAI MSNA del Comune di Ferrara 	49
Ambito progettazione Minori Stranieri Non Accompagnati: tracce di lavoro .	51
La ricerca di comunità educative al tempo del COVID 	53
Se io sto bene ho la possibilità di far star meglio gli altri 	54
MSNA: il progetto di vita e l'incontro con il tutore 	56
Essere educatrice 	59
Alcuni aspetti critici e complessi 	62



| Esperienze ed emozioni di un tutore volontario |

MAURIZIO MALVEZZI - Ferrara

Quando ho saputo, nel 2013, di un corso per aspirante tutore volontario, ho aderito fin da subito a quella che appariva ai miei occhi come un'esperienza unica per conoscere da vicino il triste fenomeno dell'immigrazione.

Un'esperienza che mi avrebbe fatto conoscere i problemi, nello specifico di ragazzi minorenni, rispetto al nostro ordinamento giuridico, ma anche i numerosi protagonisti degli enti locali coinvolti nel progetto di assistenza e tutela di questi giovani immigrati.

Una prima considerazione. Come vedono noi italiani, rispetto ai cittadini di altri paesi europei? Ai loro occhi siamo "goffi", "impacciati", "impreparati", "italiani brava gente"? Ci vedono come buona parte della stampa europea ci definisce, vale a dire "mafia e spaghetti"! Siamo credibili ai loro occhi? Questo condiziona per certi versi il lavoro di un tutore. Perché se io cerco di far comprendere che un titolo di studio italiano ha lo stesso valore di un analogo titolo di studio di un altro paese europeo, è probabile che un ragazzino, condizionato da giudizi di adulti del paese di origine, non colga del tutto l'opportunità che il paese di arrivo in Europa, l'Italia in questo caso, gli sta proponendo di acquisire nel tempo.

In definitiva, se noi utilizziamo degli stereotipi e schemi per definirli e inserirli in una categoria che ci faccia ricondurre a una semplificazione, penso che anche loro, tuttavia, utilizzino le stesse strategie.

Questa lunga considerazione mi fa pensare al primo ragazzo che ho conosciuto, e che al compimento del 18° anno è scappato in Germania, credo dopo aver conseguito la licenza di terza media.

Ci sforziamo di far conseguire loro un titolo di studio, che consenta quindi più opportunità di lavoro, senza considerare che forse, per loro natura, così come per tanti ragazzi italiani, non hanno un desiderio di passare anni sui banchi di scuola.

Questo, quando accade, può essere un ostacolo per mantenere nel tempo un dialogo. Il tutore può essere visto come un "vero rompiscatole".

Non è semplice comprendere gli obiettivi, che possono mutare anche velocemente in funzione delle sempre nuove amicizie, di giovani ragazzi che assorbono come spugne informazioni molteplici e spesso contraddittorie, che la nostra società propone loro.

Il problema, come sanno tutti quelli che si occupano di loro, è che spesso mancano gli elementi di base culturali, del loro paese di origine, su cui innestare le conoscenze di base future.

Il desiderio di avere qualche euro in più, rispetto a quanto la comunità di accoglienza eroga ai ragazzi, è un elemento forte, che sappiamo distogliere e allontanare i ragazzi dal percorso di comunità stabilito a “tavolino”.

Uno dei pochi ragazzi che ho conosciuto, si fece “notare” dalle F.O. per la ricettazione di un telefono scomparso o derubato.

Gli obiettivi del progetto migratorio di partenza possono mutare nel tempo, non solo per le persone che incontrerò lungo la mia strada, ma anche per una diversa formulazione, in funzione delle conoscenze e capacità acquisite nell’arco di pochi mesi o di pochi anni.

Parto con un’idea in mente, ma in itinere mi accorgo che mi interessa fare altro.

Giovani adultizzati? Beh, direi di sì. Oltre al progetto, in cui la famiglia di origine ha speso soldi e risorse varie, questi ragazzi hanno affrontato pericoli seri. I quotidiani e i mezzi di informazione ce lo dicono in continuazione, e quindi non ci viene niente di nuovo. Tranne quando te lo senti raccontare di persona.

A fine cena, presso la comunità di pronta accoglienza, qualche anno fa, mi metto a parlare con un ragazzino egiziano, credo di ricordare, ed un altro.

Durante il racconto di questo, con parole misto italiano/egiziano/inglese, vedo che a un certo momento “mima” con le dita una pistola o un fucile puntato verso di lui e la sua espressione in volto cambia.

Beh, che dire. Non aveva visto un film western di Sergio Leone alla TV.

La pistola, dal suo racconto, l’avevano puntata veramente verso di lui, durante la traversata di un territorio, ovviamente per avere soldi e quindi un lasciapassare verso la salvezza.

Sono giovanissimi, sono spesso privi di scolarizzazione di base, ma crescono in fretta, molto in fretta, sanno che spesso si giocano il loro futuro nei primi anni in cui si trovano in Europa. Come fanno a saperlo? Semplice: incontrano ragazzi o giovani adulti nei parchetti o nelle scuole professionali, arrivati prima di loro. Alcuni reagiscono alle difficoltà, altri perdono la fiducia quasi subito e recuperarli diventa difficile.

Alcuni ti sorprendono, perché vieni a sapere che si diplomano nonostante le difficoltà quotidiane e l’ambiente a volte ostile nei confronti di chi non vogliamo, un giorno, come nostro vicino di casa.

Assorbono gli stili di vita europei, il modo di vestire, i comportamenti dei loro coetanei italiani. Li vedi spesso di corsa indaffarati, al telefono, come se dovessero recuperare del tempo perduto.

Ma poi rifletti e pensi che forse è meglio così. Meglio essere proiettati con la mente verso il domani, piuttosto che pensare al passato.

Rimanere in Italia? Andare dopo i 18 anni in un altro paese? Ritornare fra qualche anno nel paese di origine?

Credo di poter dire che dopo qualche anno lontano dal proprio paese natale, anche se tra mille difficoltà, acquisisci una nuova identità, più di stampo europeo, e certe restrizioni del tuo paese di origine non le accetti più o le accetti malvolentieri.

I ragazzi che ho potuto conoscere, sia come tutore volontario che come tirocinante presso comunità per minori, avevano circa 16/17 anni, e quindi molto vicini alla maggiore età. Vengono a sapere quasi subito che al compimento del 18° anno, o poco più, dovranno abbandonare la comunità e trasferirsi in un’altra ad alta autonomia. Se per qualcuno può essere uno stimolo per diventare autonomi in pochi anni, per qualcuno può essere una fonte ulteriore di preoccupazione. Una corsa vera e propria con un’infinità di ostacoli. La scuola, il lavoro, qualche soldo da mettere da parte, la nuova comunità in cui abitare, i parenti da rivedere, che si aspettano che tu possa dare loro informazioni utili e dare continuità al progetto concordato anni prima.

È necessaria una trasformazione culturale da parte di noi tutti, per meglio comprendere i bisogni di questi giovani immigrati.

Forse i veri impreparati siamo noi europei.

Non credo che per le nuove generazioni, con una mente molto plastica e attenti alle nuove tecnologie, rispetto ai loro genitori, si possa parlare di shock culturale vero e proprio. L’uso

del telefono portatile e i relativi social ha diminuito il divario di conoscenza generale e generico.

Considerazioni finali

Un approccio che tenga debitamente conto delle esigenze iniziali e di quelle future. I ragazzi cambiano, spesso in fretta, evolvono, si modificano le loro aspettative.

Ho potuto notare come spesso la presenza di una tutrice donna, in determinate situazioni, possa essere più incisiva. Una figura che ricorda aspetti materni, che ritornano alla mente di ragazzi cresciuti troppo in fretta, e che debbono imparare a districarsi tra mille difficoltà.

La mia esperienza di tutore volontario a Bologna è durata poco più di due anni, in concomitanza con un paio di tirocini universitari presso due comunità della stessa città.



Comune
di Modena

| Progetto MSNA e sfruttamento minorile |

ANNALISA RIGHI - Dirigente Servizio

FRANCESCA BARAGHINI - Responsabile Progetto MSNA

Comune di Modena, Settore Politiche Sociali, Sanitarie e per
l'Integrazione, Servizio Gestione servizi diretti e indiretti

Premessa

L'azione di sistema dedicata allo sfruttamento del lavoro minorile nasce da un significativo arrivo di minori stranieri non accompagnati di nazionalità tunisina, verificatosi sul territorio del Comune di Modena a partire dall'estate 2019.

Si è trattato di un flusso anomalo, sia dal punto di vista quantitativo sia qualitativo; quanto al primo profilo, si è trattata di una media di ingressi che solitamente si verifica in un lasso di tempo ben più lungo. Dal punto di vista qualitativo, invece, si è trattato di minori che si conoscono reciprocamente, e tutti provenienti dallo stesso quartiere (Bourji) della città di Kairouane. Uno degli aspetti più delicati che ha caratterizzato i minori coinvolti è il grave rischio di devianza, oltre a un significativo coinvolgimento in reti criminali con l'iscrizione di un significativo numero di episodi di reato a carico di molti minori.

Obiettivi dell'azione di sistema

A partire dal flusso descritto in premessa, questa amministrazione si è a lungo interrogata sul potenziale coinvolgimento dei minori tunisini in un circuito di connazionali adulti, segnato da criminalità e da spaccio; tale coinvolgimento potenzialmente potrebbe assumere i connotati di una forma di sfruttamento lavorativo.

L'obiettivo generale di questa azione è dunque quello di fronteggiare le peggiori forme di sfruttamento minorile (cfr. *child labour*), come descritte dalla Convenzione ILO n.182, considerate come priorità e più urgenti rispetto al diverso fenomeno del *child work*.

Più nel dettaglio, questa amministrazione intende garantire una specificazione nella trattazione del fenomeno dello sfruttamento minorile rispetto alla categoria dei minori stranieri non accompagnati.

Questo consentirà di agire in due direzioni: da un lato fornire strumenti agli operatori delle comunità per favorire l'emersione e riuscire a identificare potenziali forme di sfruttamento e dall'altro affrontare i fenomeni non solo con gli strumenti penalistici e repressivi. Quest'ultimo approccio richiede però un capovolgimento: considerare i MSNA coinvolti in questi fenomeni non solo come autori di fatti di reato, ma anche come potenziali vittime di sfruttamento lavorativo in attività di spaccio.

Descrizione delle attività

L'approccio metodologico realizzato si può suddividere in 4 fasi.

I. Una prima di fase di analisi del contesto e di condivisione della problematica, sia con equipe professionale sia nell'ambito del coordinamento delle comunità di accoglienza.

2. Nella seconda fase si è lavorato per creare un raccordo con il progetto “Oltre la Strada” del Comune di Modena (servizio erogato nell'ambito delle attività del Centro Stranieri), che si occupa di sfruttamento di utenti adulti; in particolare, si è recuperato l'esito di un'azione sperimentale condotta nel 2018 ed incentrata sullo sfruttamento del lavoro minorile in relazione ai minori stranieri non accompagnati.
3. La terza fase è quella più strettamente operativa ed è dedicata ad una puntuale declinazione di quelli che sono gli indicatori più aderenti alle specificità dei MSNA. L'obiettivo è quello di condividere una scheda di segnalazione (cfr. allegato) a disposizione dei coordinatori di comunità, in cui evidenziare i potenziali indicatori di rischio.
4. L'ultima fase è invece rivolta a una condivisione della scheda di segnalazione, come strumento di lavoro, con i coordinatori delle comunità a seguito della quale si aprirà una fase di “sperimentazione”, soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo della scheda di segnalazione. Quest'ultima, debitamente compilata dagli operatori delle comunità, verrà trasmessa all'équipe sociale per una sua valutazione. Dopo la condivisione anche con la responsabile del progetto, la segnalazione verrà trasmessa ai referenti del progetto “Oltre La Strada” per una presa in carico congiunta e condivisa, calata sulle specificità di ciascuna potenziale vittima.

Significativo, tra le attività previste in questa azione di sistema, sarà anche il coinvolgimento nella rete di lavoro sia delle Forze dell'Ordine sia dell'Autorità Giudiziaria, minorile e ordinaria.

Strumento Segnalazione MSNA al progetto Oltre la Strada – Oltre lo sfruttamento

Cognome	Nome	Nato a	Il	M/F	Nazionalità				
PdS	Rilasciato Questura	Di che tipo	Scadenza	Senza PdS					
Arrivo in Italia	Data primo incontro	Data ingresso e comunità di riferimento							
Modalità di arrivo al servizio									
Assistente sociale di riferimento									

STORIA

Situazione famiglia d'origine:

Reclutamento nel paese di provenienza:

Modalità di viaggio:

Debito per il viaggio:

Rotte migratorie:

Con chi ha viaggiato:

Data e modalità di ingresso in Italia:

Documenti in possesso del minore al momento dell'arrivo:

Le aspettative del minore al momento della partenza:

OSSERVAZIONI

- Adesione al progetto in comunità:
- Interesse apprendimento lingua italiana:
- Disponibilità economica:
- Uso del telefono (es. tante telefonate):
- Ritardi reiterati e/o uscite non autorizzate:
- Di solito stanco e la sera rinuncia ad uscire:
- Poco impegno rispetto al futuro:
- No preoccupazioni per il futuro:
- Rete sul territorio:
- Luoghi che di solito tende a frequentare:
- Uso di sostanze stupefacenti/alcool:
- Vulnerabilità sanitarie:
- Presa in carico da parte dei servizi socio-sanitari:
- Evita di parlare di parenti o adulti connazionali:
- Non vuole ricongiungersi con eventuali parenti sul territorio:
- Rapporto con educatori di riferimento:

ALTRO

Specificare se ci sono altri aspetti da evidenziare e riflessioni:

Data

L'educatore



| I giorni al M. Open Center |

PAOLA TURCI - Ravenna



Sulla strada per il centro aperto per i migranti in M., uomini fiancheggiano la strada in attesa che qualcuno offra loro il lavoro per il giorno. Se ne stanno fuori, fra le banchine del porto. Qualcuno guarda le barche malconce ormeggiate in un angolo, altri fanno acquisti a un banco di frutta e verdura all'ingresso del centro. Sono le prime ore del pomeriggio, molti tra i rifugiati sono in giro per la città, alcuni stanno parlando seduti al piccolo bar. Il M. Center è tra l'aeroporto e la capitale, un quarto d'ora con il bus 38. L'avevano chiusa per inquinamento, questa scuola, troppo amianto, è nel porto di M., accanto alla darsena e ai cantieri delle navi. Una vecchia motovedetta della Marina, arrugginita e malandata pure lei, punta proprio sull'ingresso del centro.

Il centro d'accoglienza M. è uno dei nove centri "aperti" esistenti a M., al contrario di altri è gestito da una fondazione privata, e viene considerato un'eccellenza tra le strutture d'accoglienza dell'isola. Gli uomini sono autorizzati a entrare e uscire a loro piacimento, c'è un cancello di sicurezza e un canale che circonda i locali in modo che solo coloro che sono registrati possono entrare. Di notte, la zona del centro, che si trova proprio di fronte al cantiere navale in quella che sembra una zona piuttosto ombrosa anche di giorno, è un quartiere a luci rosse. I container, che nella maggior parte dei casi servono da alloggio per richiedenti asilo e rifugiati nei centri d'accoglienza m., qui invece sono sostituiti da camerate e ampi spazi comuni nei quali ognuno può cucinare, pregare, fare lezioni di inglese e informatica. Le mie visite al M. Open Center sono iniziate con la partecipazione all'Open Day (con Dott. Z. la sua famiglia). In quell'occasione sono stata presentata al Dott. B. e al suo staff, e da parte del Dott. Z. ho comunicato la richiesta di frequentare il centro durante il mio breve periodo di permanenza.

Il primo giorno S. mi ha illustrato e indicato dall'esterno come è composto il centro: la struttura comprende al primo e secondo piano i dormitori, al piano terra il centro ricreativo/bar, la cucina per le colazioni, la sala da pranzo, l'infermeria, l'ufficio delle assistenti

sociali, lo store per l'abbigliamento, all'aperto la lavanderia, uno spazio ludico - campo da calcio - e due nuovi fabbricati costruiti recentemente distaccati dal corpo centrale dove sono allestite le aule per le lezioni di *Culture Orientation*, corso di introduzione all'informatica con l'uso di PC, e l'aula per le lezioni di inglese per l'apprendimento della lingua. L'evolversi di un'ideologia neoliberista di privatizzazione ha trasformato la gestione degli interventi sociali in un'ottica manageriale, "*Management*" definisce l'insieme delle funzioni che riguardano l'amministrazione, direzione e gestione di "un'azienda" (perciò al centro si rispetta un protocollo).

La vita del centro, perché scorra tranquilla, è organizzata con regole che tutti devono rispettare e, proprio per questo, ogni volta che arrivano dei nuovi ospiti (coloro che hanno terminato il periodo di detenzione), K. proietta una serie di slide dalle quali sono informati nel dettaglio delle condizioni di convivenza. Alcune di queste regole:

- le luci si spengono alle 10.30 pm
- dopo le 10.00 pm non si può più andare nelle stanze degli atri
- dalle 10.30 pm alle 8.00 am silenzio
- non si può fumare nelle stanze
- i cellulari si possono usare solo all'esterno dalle 11.00 alle 8.00 am
- non si può mangiare nelle stanze
- durante il giorno nelle stanze la luce deve essere spenta
- dalle 11.00 am alle 1.00 pm si pranza nella sala del centro
- a turno tutti concorrono nella pulizia del centro
- il giorno dopo l'arrivo recarsi a:
 - AWAS Block a F. to called cheque
 - Central Bank V.
 - Office of Refugee Commission
 - Social Work office.

All'arrivo vengono consegnati: due lenzuola, una coperta, un cuscino e un kit contenente due pacchi di pasta, un rotolo di carta igienica e un opuscolo di istruzioni per il centro.

Inoltre viene somministrato loro un test in lingua inglese per valutare il loro grado di conoscenza e comprensione della lingua, cosicché possano essere inseriti nel corso di livello adeguato. Viene fornito loro un documento per avere accesso gratuito alle prestazioni sanitarie presso i presidi ospedalieri e per ottenere i farmaci di cui necessitano e, unico documento di identità personale, un tesserino di riconoscimento valido solo a M.

Nell'ufficio delle *social workers* fino alle 9.00 am si effettua sul web una ricerca per verificare le offerte di lavoro, si redige un comunicato dattiloscritto e si espone all'esterno alla vista di tutti e chi vuole può richiedere un contatto.

Dalle 8.00 am alle 10.00 am è aperta l'infermeria per richiedere farmaci, per l'assistenza si aspetta il medico nei giorni e negli orari stabiliti.

Dopo le 10.00 am l'ufficio è aperto per qualsiasi richiesta: lavoro, compilazione CV, verifica documenti etc.

Incontro Sister Ka., 33 anni, suora di origine ghanese,

vive a M. e fino ad aprile 2015 svolgerà volontariato all'O. Center. È già nata una bella amicizia, ogni volta che mi vede mi dice: «You are my best friend» è dolcissima...

All'interno del centro operano i vincitori del progetto L. finanziato dall'UE *Mediation in Europe for Europe Training*, che hanno una programmazione di incontri settimanali tematici che non riscuotono troppe adesioni, ma le persone che decidono di partecipare interagiscono e intervengono portando molte volte le loro esperienze di vita vissuta come ad esempio Mohammed, 28enne sudanese, che ci dice che è arrivato a M. per errore perché



quando è partito credeva di approdare a L. per poi dirigersi verso l'Europa mentre gli scafisti lo hanno sbarcato qui sull'isola. Dopo tre mesi di detenzione è stato destinato al centro dove riferisce di trovarsi molto bene sia con gli altri ospiti che con gli operatori. Cerca lavoro sul web, vuole fare l'elettricista. Si sente molto unito al gruppo che vive nel centro perché hanno tutti la stessa esperienza di vita: la nave, la detenzione, il centro. Ciò che mi ha impressionato di più è stato il senso di un'Africa unita: anche se queste persone appartengono a culture ed etnie diverse provenienti da tutto il continente africano, da un lato cercano di mantenere il loro tradizionale spazio tra individui della stessa nazionalità e dall'altro cercano di legare e condividere il loro spazio con tutti gli altri profughi per imparare e vivere una vita migliore in questa nuova realtà lontano dalla loro terra.

Durante le lezioni di *culture orientation* il metodo di insegnamento è quello di proporre un argomento sul quale discutere, ad esempio le modalità di matrimonio nei paesi africani dai quali provengono i presenti alla lezione, oppure il linguaggio della comunicazione, il folklore, la musica, la cucina, le feste, il modo di vestire nei paesi di provenienza. Scaturiscono delle cose molto interessanti che ci fanno riflettere sulla nostra libertà perché, ad esempio, in Etiopia non si può ascoltare la musica in strada ma solo nella propria abitazione. La legge islamica "*The islamic ruling of music and singing*" proibisce di ascoltare musica perché corrompe mentalmente e sessualmente. Le cantanti cantano per le donne, i cantanti cantano per gli uomini. Se in strada una persona ascolta musica con le cuffie, può essere avvicinato dai militari, essere denunciato, andare davanti al giudice e avere fino ad un anno di carcere. Lo strumento che si può usare è il tamburello. Un ragazzo presente - i nomi sono sempre molto difficili - riferisce che sa suonare il "ballah" strumento di legno simile allo xilofono ma molto più piccolo che si usa per rallegrare i party di nozze.

In Somalia non ci sono discoteche con ingresso pubblico, sono all'interno degli spazi degli hotel.

Mohammed ci dice che in Sudan non vi è nessuna restrizione, la musica è libera.

Ascoltiamo i gospel, sono molto coinvolgenti, invitano al canto spontaneo e al ritmico suono dello sbattimento delle mani.

A John, originario della Costa d'Avorio, piace cucinare e lo fa anche per alcuni suoi amici perché, anche se nella cucina la cuoca è somala, gli spaghetti sono sempre scotti e non sono buoni.

Abdu, 27enne ghanese, nel fine settimana va in discoteca a P.

Per ricevere l'assegno mensile di 130 euro gli ospiti del centro devono firmare la propria presenza. Chi frequenta i corsi mette la firma al termine di ogni lezione, chi non partecipa a nessuna attività oppure non è presente durante la giornata perché momentaneamente impegnato in attività lavorativa o per qualsiasi altro motivo giustificato, firma nelle giornate di lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 12.00.

Oltre alla mia presenza esterna, al M. Open Center è stato introdotto un team composto da due studenti – Ky. ed Aw. – che frequentano il corso del Dott. Z. *Advocacy skills* che a M. esamineranno casi reali di richieste d'asilo o rigetto inoltrate da parte degli ospiti del centro alle autorità competenti.

Il Dott. B. - direttore del centro - ha accettato di dare la possibilità agli studenti di fare questa esperienza, ha coinvolto le *social workers* nella ricerca di pratiche già istruite e ha affisso nelle bacheche principali degli annunci un comunicato dove segnala la loro presenza nella giornata di giovedì e la natura gratuita della prestazione.

Le giornate a M. sono ancora calde e soleggiate così nella pausa pranzo non sempre mi reco nella sala al primo piano riservata al personale dipendente ma mi siedo sul muretto e mangio un panino. In questo modo molto spesso vengo avvicinata da alcune delle persone residenti che manifestano le stesse curiosità che ho io nei loro confronti: da dove vieni – perché sei nell'O. Center di M... ma il mio background è molto diverso dal loro.

30 ottobre 2014

Oggi Ky. e Aw. sono per la prima volta al centro di M.

Gli è stato fornito un ufficio dove poter accogliere gli ospiti del centro che decideranno di rivolgersi a loro per rispettare la privacy e la dignità delle storie che hanno da raccontare.

Hanno incontrato John, ospite proveniente dalla Sierra Leone con un percorso complicato ma molto interessante come caso e i ragazzi lo hanno subito raccolto, felici di averlo nel loro bagaglio formativo esperienziale. John non vuole restare a M., quando riavrà i suoi documenti vuole partire per l'Italia dove degli amici che già risiedono e lavorano là lo ospiteranno e lo aiuteranno.

Sono arrivati al centro quattordici nuovi ospiti, tutti reduci dall'esperienza carceraria, provengono da Eritrea, Siria e Sudan.

Nella pausa pranzo sono rimasta sul muretto del canale e ho visto un ragazzo che stava gettando in acqua un piatto di spaghetti e gli ho chiesto il motivo di quel gesto. Mi ha riferito di non sentirsi troppo bene e di non sentire il desiderio di mangiare ma che certamente i pesci del canale avrebbero gradito.

Si è seduto accanto a me per parlare un poco un ragazzo di origine magrebina e precisamente tunisino, Hamin. Abitava in un piccolo centro vicino alla capitale, ha lasciato la madre, il padre, quattro sorelle e un fratello.

Lavorava nell'officina meccanica del padre. Ha deciso di partire perché vuole andare a lavorare in Francia e seguire l'itinerario di amici che sono già arrivati in Europa.

È stato tre mesi in detenzione e dice che è quasi impazzito, ora si trova molto bene nell'O. Center di M. dove è arrivato da quindici giorni ma sente molta ostilità nei confronti degli immigrati da parte della popolazione.

Vuole sposare una donna latina, possibilmente italiana perché a lui piace molto il calore che le gente dello "stivale" sa trasmettere... e mi chiede quanti anni ho!!!

Alla lezione di *cultural orientation* hanno presentato dei video che mostravano bambini che giocavano insieme giochi tipici di ogni paese. Anche nel gioco, nei paesi africani c'è una distinzione di genere... «quello è un gioco per femmine» perciò nessuno dei presenti voleva fisicamente proporlo e spiegarlo.

Mi hanno insegnato un gioco con le carte che i presenti, anche se di diverse nazionalità, conoscevano così l'ho imparato anch'io ed è stato un momento aggregativo molto forte.

13 novembre 2014

Oggi è già il 13 novembre, ormai il mio periodo di permanenza sta per scadere. Qui al centro gli ospiti ormai mi conoscono, sanno il mio nome, da dove provengo e tanti anche perché... Con chi frequenta i corsi la conoscenza è più approfondita, adesso dopo la lezione c'è l'appuntamento per la partita a carte che mi anticipano appena ci vediamo.

L'incontro di oggi ha come argomento "*L'indipendenza dei rispettivi Stati*". La vita nei paesi africani è pressoché simile. Gambia, Sudan e Somalia hanno quasi la stessa storia.

Le testimonianze dei presenti ci portano a capire che si vive senza che da parte dei governi vengano rispettati i diritti umani che vengono comunque raccontati come mancanza di sicurezza.

In Gambia la polizia circola in borghese in mezzo alle persone, così da non essere riconosciuta ed essere pronta ad intervenire per qualsiasi infrazione. Non si possono esprimere pubblicamente le proprie idee politiche e nemmeno criticare l'operato dei politici se non si vuole essere controllati e portati a un posto di polizia.

Nel Sudan del Nord c'è molta violenza e non ci si sente sicuri perché alla minima infrazione le forze dell'ordine sequestrano cellulare, radio e perfino l'autovettura.

Nel Sudan del Sud invece c'è la guerra civile, dalla regione del Darfur ci sono dei processi migratori interni verso la capitale.

Anche in Somalia la situazione non è più confortante, militari e polizia vietano ogni tipo di libertà, ci sono problemi negli apparati verticistici di governo, problemi economici, non c'è possibilità di scelta.

Questo ragazzo, Yosin, non vuole ritornare nel suo paese, vuole essere aiutato affinché gli

venga riconosciuto lo status di rifugiato perché è stato rigettato ed ora sta sperimentando l'istanza di appello.

A M. si sente sicuro perché si può uscire in ogni momento, si può ascoltare la musica, si può parlare di tutto anche fuori dalle mura domestiche (però dal mio punto di vista ha scambiato diritti umani con security), ma avverte da parte dei M. tanta diffidenza nei loro confronti.

18 novembre 2014

Che bello, questa mattina i *teachers* hanno iniziato la lezione proiettando il discorso finale del film *Il grande dittatore* interpretato da C. Chaplin.

«...combattetevi per la vostra libertà» e la domanda rivolta ai migranti presenti è la seguente:

«Come avete vissuto la libertà nella vostra vita, come vi sentite nel vostro paese?»

I presenti ghanesi immediatamente dicono che dal 1994 il presidente è un dittatore.

In Gambia e Nigeria i poliziotti fanno continuamente controlli e se non si hanno le possibilità economiche di pagare le tasse e il “pizzo” sequestrano qualcosa perché vogliono una parte anche per loro.

Dalla Gambia i cittadini preferiscono fuggire piuttosto che combattere per i propri diritti, in Nigeria, invece, coesistono sullo stesso territorio molti gruppi con diversa lingua e diversa cultura perciò non si sentono uniti e appartenenti alla stessa nazione.

19 novembre 2014

La lezione di *Advocacy skills* che si svolge nell'aula 317 del dipartimento di *Civil law* dalle 5 pm alle 8 pm, oggi si è tenuta nell'Educational room dell'O. Center di M., introdotta da una visita guidata accompagnati dal Dott. B., dal 2008 direttore del centro, il quale ci informa che per lui il centro deve avere una funzione educativa per i ragazzi che ospita i quali, dopo il loro viaggio di migranti, all'arrivo subiscono una carcerazione di 18 mesi durante i quali non fanno nessuna attività e arrivano al centro traumatizzati. A tutt'oggi sono attivi sei corsi di formazione. All'arrivo per ogni persona viene compilata una scheda personale che permette di “contare” e conoscere l'identità delle persone che qui sono residenti.

Il centro offre agli ospiti tutto ciò che è nel rispetto delle loro culture e dei loro interessi.

Un campo di calcio, un teatro ancora *work in progress* per dare la possibilità di esprimere capacità fisiche, artistiche e musicali.

Il centro si affaccia e ha un'estensione all'esterno con una costruzione che è stata concessa alla gestione del Dott. B. e che sarà oggetto di prossima ristrutturazione ed il progetto prevede varie destinazioni d'uso che non escludono la partecipazione degli immigrati:

- al primo piano, a livello della pubblica via, ristorante etnico africano e caffè
- al secondo piano una clinica giuridica
- al terzo piano una sala conferenze.

Gli ospiti del centro sono esclusivamente di sesso maschile perché l'accoglienza delle donne è di competenza delle organizzazioni religiose.

Il Dott. B. ha informato gli studenti su alcune norme di comportamento e accorgimenti da tenere quando si decide di prestare assistenza legale ai richiedenti asilo. Gli studenti sono stati entusiasti di questa lezione anche perché il Dott. B. per le cose dette e il modo di esporle ha completamente catturato la loro attenzione.

Il giorno dopo, 20 novembre, alle persone che hanno partecipato all'incontro di *cultural orientation* sono state fornite informazioni su come presentarsi all'appuntamento per un colloquio di lavoro, oggi non c'erano troppe presenze perché molti un lavoro - anche se per pochi giorni o brevi periodi di tempo - lo stanno trovando.

24 novembre 2014

Lezione importante per i presenti: come reperire sul web contatti per trovare un lavoro.

La mia permanenza a M. è quasi conclusa così ho chiesto a Mr. G., direttore della fondazione e manager nella gestione del centro, se era possibile rivolgergli alcune domande “sulla vita del centro” ed ha puntualmente, professionalmente e gentilmente risposto.

Mi ha detto che l'assegnazione dei richiedenti asilo nei vari centri, al termine del periodo di

detenzione, è decisa dalla AWAS - *Agency Welfare Support to migrants*.

La permanenza al centro dura 12 mesi e si può estendere oltre solo per validi motivi da valutare volta per volta.

Le persone residenti quando lavorano non hanno il sussidio ma possono restare ancora (se il lavoro è per qualche mese), se l'occupazione invece è di lungo termine devono trovare un alloggio all'esterno e lasciare il centro per dare spazio a nuovi arrivi.

Nel centro ci sono ancora molti lavori in corso, una nuova cucina dove ora c'è già una sala TV e proiezione, il teatro è quasi terminato ed è per questo che ho notato ovunque dei fili elettrici volanti (assolutamente fuori legge per la normativa italiana sulla sicurezza sul lavoro). Fra i due nuovi blocchi non c'è illuminazione e nelle ore notturne si crea una zona che sfugge a qualsiasi controllo; al primo piano, il lunghissimo corridoio che non ha né inizio né fine, al quale si accede da due rampe di scale in entrambi i lati e sul quale si affacciano gli ingressi delle camere, è ben illuminato ma sprovvisto di telecamere di videosorveglianza che sarebbero un modo per dire *"Watch your steps"* e garantire sicurezza.

Il controllo CCTV deriva da uno stimolo, da un sentore comune di repulsione percepito dagli stessi migranti e un maggior grado di sorveglianza serve per evitare che situazioni creino pregiudizio di sicurezza, innanzitutto a far capire che l'O. Center non mina la stabilità del quieto vivere della zona.

Tutto dipende da come la sicurezza viene definita a seconda dei vari punti di vista:

- sicurezza dei m.
- sicurezza dei migranti
- sicurezza di chi gestisce il centro.

Sul tema immigrazione Mr. G. mi riferisce che a M. è ancora una cosa nuova, che i m. non vogliono vedere la pelle nera e dal 2004 ad oggi la mentalità non è cambiata abbastanza. È un'esperienza che deve ancora crescere, c'è chi ha accettato e chi no anche a livello statale «...la paura di perdere la nostra cultura, la nostra identità, la nostra religione e la nostra insularità ci porta a questo... Anche le persone dell'est ci sono ma non si vedono (hanno la pelle bianca), ora possono venire senza chiedere il visto...». Prima del 2008 il centro aveva come direttore Mr. T. G., assistente sociale di nazionalità inglese che viveva a M. e aveva sposato una donna m. Lui ritiene che i centri aperti sono, nella loro forma attuale, un impedimento per l'integrazione sociale e l'indipendenza economica per i migranti. Lui pensa, con un interesse per i diritti dei migranti a M., che sarebbe meglio essere rialloggiati in molte case e appartamenti liberi in tutta l'isola.

Durante la sua direzione ha permesso l'apertura dei ristoranti e dei negozi e pensava che una delle grandi potenzialità del centro fosse quella di essere un incubatoio per le micro-imprese e voleva incoraggiare questo tipo di imprenditorialità. Aveva cercato di mantenere l'"apertura" del MOC lasciando la libera frequenza da parte della popolazione del posto, libero accesso alle attività commerciali, alla moschea e alla chiesa copta... ma all'interno vi era un clima di alta conflittualità legata alla religione e anche a interessi economici prodotti dalla gestione delle attività commerciali. In un'intervista rilasciata nell'anno 2009, Go. era preoccupato perché il centro stava diventando troppo chiuso e troppo controllato con le misure di sicurezza della nuova amministrazione e rivolge una critica allo spostamento all'esterno delle botteghe e della moschea. Anche i migranti che in quell'anno vivevano al centro mossero critiche accese ai modi troppo duri e alla disciplina imposta da Dott. B., all'installazione delle telecamere di videosorveglianza e alla chiusura fisica con cancello automatico, ma Mr. O. dice «dentro al centro si rispettano le regole, chi rompe paga... molti non considerano questo come la loro casa... ma non possono fare quello che vogliono». Personalmente non ho avuto l'impressione che a M. venissero calpestati i diritti umani e l'O. Center non deve essere nel percorso di vita delle persone ma - stiamo parlando di situazioni particolari di immigrazione irregolare, di violazione, negli stati di provenienza - delle normative che regolano la convivenza delle persone sul territorio.

Mr. O.G., durante la nostra chiacchierata, mi ha detto che la scelta di spostare all'esterno la vita commerciale e religiosa è stata una decisione motivata dal desiderio di voler garantire

maggior sicurezza sia ai migranti sia al personale amministrativo e di sorveglianza.

Il personale di guardia è presente H24, è ancora personale assunto dalla dirigenza del centro anche se il governo avrebbe deciso che il personale addetto al controllo deve essere assunto attraverso le agenzie statali. In questo modo gli operatori sono maggiormente controllabili, ma Mr. G. non è molto d'accordo.

Il piccolo cancello d'ingresso è ancora aperto manualmente ma, a breve, verrà installato un apposito pulsante per aprirlo dall'interno in modo da garantire maggiore sicurezza soprattutto durante le ore notturne.

Al centro non si entra né ubriachi né drogati e la sorveglianza non concede l'accesso a chi non esibisce il cartellino di riconoscimento. Personalmente mi sento in linea con le misure di sicurezza adottate. Il cancello, come ho già avuto modo di dire in altre occasioni, non è un portone di legno ma una barriera formata da tondino di ferro, come una membrana permeabile che lascia che lo sguardo possa liberamente andare dentro/fuori.

«La moschea non c'è più e non ci sarà più» afferma Mr. G., perché una o due volte alla settimana si radunavano oltre 1000 persone e, non di rado, si accendevano discussioni a carattere religioso.

Uscendo dal centro, sulla destra, c'è un bar, e sopra un appartamento sfritto che i “fratelli musulmani” hanno intenzione di destinare all'uso della preghiera, ma lo stabile è vecchio e malridotto, necessita di ristrutturazione altrimenti il pavimento non sopporterebbe il peso delle tante persone per le quali sarà meta.

A conclusione della mia permanenza, dopo aver comunicato quanto era nelle mie intenzioni al dott. B. e a S., ho chiesto ai migranti che frequentavano i corsi se erano disposti a rispondere alle domande di un questionario che avevo preparato per ricevere informazioni in merito alle ragioni per le quali erano stati indotti ad intraprendere la strada della migrazione, esplorare la vita di comunità all'interno della struttura, di come veniva percepito da parte degli ospiti il senso di sicurezza personale e dei suggerimenti che ognuno di loro, in quanto attori principali, voleva dare, di come migliorare lo spazio pubblico esterno per adottare modalità comportamentali che potessero permettere confronto e integrazione attraverso un sistema di valori condivisi (non c'è società senza interazione pubblica).

27 novembre 2014

È il mio ultimo giorno al centro... Sister K. mi abbraccia, mi dice che pregherà per me e chiediamo ad uno dei ragazzi di scattarci una foto insieme... non riesco a trattenere le lacrime e ci salutiamo con la promessa che quando verrà in Italia a vedere il Papa ci rincontreremo...

I teachers oggi hanno lasciato lo spazio della lezione per le mie interviste. Ho deciso di tenere il mio questionario come “scaletta” per fare una chiacchierata con i quattro ragazzi che si sono resi disponibili (sufficienti anche se il numero è esiguo) ma tutte le testimonianze spontanee e informali che mi sono state date concorrono a soddisfare le informazioni che volevo ottenere.

Mi sono trovata di fronte John 30enne, Sierra Leone, giunto a M. a maggio 2013, ha vissuto 6 mesi in detenzione in un campo chiuso, 5 mesi in carcere poi è arrivato al centro. La sua prima esperienza migratoria all'età di sei anni nel 1996 quando in Sierra Leone è scoppiata la rivoluzione e con i genitori è partito per rifugiarsi in Gambia. Nei suoi lontani progetti per il futuro sperava che ci fosse la possibilità di studiare e diventare avvocato mentre ora spera di ottenere il più presto possibile validi documenti per lasciare l'isola e arrivare sulla terraferma del continente Europa.

Abdu per tutti, al centro, Kapa, 27 anni, ghanese è a M. dal 17 ottobre 2013. Dopo due giorni di viaggio con l'America Navy, due giorni segregato nella stiva della nave senza cibo, senza acqua ed in pessime condizioni igieniche, è sbarcato a M. perché il capitano ha dichiarato che la nave era in avaria e non era più possibile andare oltre. Era partito per raggiungere la “Better life” in Libia, ma la situazione politica è molto grave e la religione limita molte libertà. Ha trascorso il suo primo anno nel campo chiuso di Safi e, con la voce che si incrina e gli

occhi velati dalla commozione del ricordo, mi racconta che (queste le sue parole) «senza chiederci da dove arrivavamo, se eravamo stanchi o affamati, siamo stati buttati in cinquecento in uno spazio di cinquanta metri, ci hanno buttato dentro come bestie... in quelle condizioni si diventa pazzi». A M. percepisce un senso di sicurezza personale molto buono, si muove liberamente sia dentro che fuori dal centro ma dice «sono i M. che ci allontanano, ci credono stupidi...». Il fratello maggiore è chirurgo e vive in America. Non gli interessa trovare un lavoro, appena sarà possibile conta di raggiungerlo per stabilirsi definitivamente oltreoceano.

Lamin 22 anni, compagno di viaggio e inseparabile amico di Kapa, non voleva fermarsi a M. ma raggiungere l'Italia. La sua famiglia è rimasta nel paese d'origine, ma dopo il 1994 non si sente più libero, il presidente è un dittatore... ha trascorso un anno in carcere dove non faceva nulla: «mangiavo e dormivo». Gli piacerebbe che i m. frequentassero il centro, vorrebbe approfondire la loro conoscenza e fare nuove amicizie ma sente tanta ostilità, pensa che anche se le persone del posto non parlano non significa che non hanno interesse, «è solo una questione di chiusura mentale...». Nel suo paese non è tanto sentito il problema sicurezza e si chiede il perché della necessità di chiudere il perimetro del centro con un cancello e di avere CCTV. Vuole trovare un lavoro per avere una maggiore indipendenza economica e non lo considera come un vincolo che non si possa recidere.

Yosin Mohed Abdi, 23 anni, somalo, è partito per l'Italia poi, per un imprecisato motivo, solo alcuni compagni di "sventura" hanno proseguito il viaggio, lui è stato sbarcato a M. il 25 giugno 2013, come tutti gli altri ha sperimentato la condizione della detenzione, è stato un anno in carcere e con le lacrime che gli rigano le guance mi dice: «quando ero in prigione ero arrabbiato e piangevo, mi stavano uccidendo mentalmente... qui al centro posso decidere che cosa fare...». Sta sempre appartato, molto da solo, è sempre pensieroso e chissà dove sono i suoi pensieri. Conosce persone a Roma che sono in grado di aiutarlo quando potrà partire... non ha potuto chiedere aiuto al governo italiano perché era in acque m. (Dublino III).

1° dicembre 2014

Sono all'aeroporto, ho appena fatto il check-in, il volo che mi riporterà in Italia parte alle 12.45 e mi accingo ad avviarmi al gate quando sento qualcuno che mi chiama, mi giro, è C., uno dei teachers conosciuti al centro che si trovava lì perché aspetta la fidanzata che viene a fargli visita, e mi racconta che dovevo esserci, hanno organizzato un mini-torneo di calcio, due le squadre Just alive e Kapa F.C. Con l'entusiasmo che metteva in ogni cosa che faceva al centro mi ha detto che la competizione è stata bellissima perché in tutti c'era la consapevolezza che anche chi perdeva non sarebbe stato sconfitto in una maniera assoluta perché avrebbero continuato a sentirsi tutti uguali.

Il Dott. B., come i suoi ospiti, ha un trascorso di migrazione, di nazionalità ghanese e religione islamica si converte al cattolicesimo nelle Opere Gesuite. A M. è novizio e poiché poteva essere rimandato in Ghana, abbraccia la religione protestante, diviene pastore e sposa una donna m. È spesso in mezzo ai ragazzi che vivono al MOC, si trattiene con loro, molto disponibile ad ascoltare, ad aiutare. In questo caso specifico, il pragmatismo gestionale dell'ONG sembra che sia riuscito a riconciliare il rispetto dei diritti umani e l'esigenza di sicurezza. I richiedenti asilo, dalla vita all'interno del centro, traggono sostentamento relazionale, procedurale e burocratico, e grande rispetto della dignità umana, e ai M. comunica di allentare le tensioni ideologiche e culturali mediate da un processo securitario che legittima i politici ad adottare politiche repressive per regolare in autonomia il processo migratorio all'interno dei propri confini.



| L'educatrice al tempo del COVID-19 |

MARTINA PANINI - Modena

Sono un'educatrice di una comunità di Modena per minori stranieri non accompagnati. È iniziato tutto i primi giorni di gennaio. La comunità in cui lavoro ospita 10 ragazzi minorenni stranieri e quasi ogni giorno avevamo un minore con qualche linea di febbre, nessun altro sintomo e il malessere nel giro di un giorno scompariva. La preoccupazione ha iniziato far parte di noi. L'8 gennaio veniamo a conoscenza della prima positività, da lì è iniziata la nostra avventura!

Il coordinatore della comunità si mette subito in contatto con il presidente della cooperativa e di conseguenza con il Comune di Modena per aiutarci ad organizzare al meglio il protocollo da seguire. Isoliamo il ragazzo positivo e stravolgiamo gli spazi della comunità per mettere in sicurezza gli altri ragazzi. Intanto l'igiene pubblica di Modena ci fissa l'appuntamento per fare i tamponi a tutti i minori e agli operatori.

Lunedì mattina ci sottoponiamo al tampone, il giorno seguente avevamo l'esito: la nostra comunità era un focolaio. Avevamo 9 ragazzi e 3 operatori positivi, ma dovevamo mantenere la calma per i ragazzi, abbiamo spiegato ai minori cosa stava succedendo, abbiamo vissuto giorno per giorno perché non sapevamo cosa ne sarebbe stato della comunità. Dopo qualche giorno è arrivata la notizia che avrebbero spostato i ragazzi presso la struttura adibita a ospitare le persone positive al COVID-19, l'Hotel Tivy a Modena. L'abbiamo comunicato ai ragazzi e per fortuna, nonostante siano adolescenti, sono stati collaboranti e comprensivi. L'igiene pubblica ci ha ordinato di attivare solo 4 operatori che si alternavano durante la giornata, mentre gli altri operatori positivi al COVID-19 stavano a casa in isolamento. Un operatore positivo ha vissuto 24/24 ore in comunità con l'unico ragazzo negativo, adottando i giusti accorgimenti per non infettare il minore, l'operatore notturno facente parte di uno dei quattro ha vissuto in hotel affiancato da un operatore che cambiava ogni 12 ore. L'hotel è stato la soluzione migliore per proteggere noi operatori negativi e grazie alla nostra disponibilità il servizio è proseguito.

Noi e i ragazzi avevamo ognuno la propria stanza, i minori avevano l'obbligo di non uscire e di rispettare le regole dell'hotel. Noi operatori assistevamo loro e aiutavamo gli infermieri durante la misurazione dei parametri e nella distribuzione del cibo. Il pranzo e la cena non erano apprezzati dai ragazzi e al quarto giorno tre ragazzi volevano uscire dall'hotel per andarsi a comprare qualcosa da mangiare; dopo 40 minuti impiegati a farli ragionare sono rientrati nelle loro camere. I giorni seguenti l'hotel ci ha permesso di portare all'interno soltanto cibo acquistato. L'hotel per i ragazzi ha avuto i suoi pro e suoi contro.

I pro: il fatto di valorizzare il cibo che ogni giorno prepariamo per loro in comunità, il fatto che in questo periodo difficile dove noi potevamo rifiutarci di andare in hotel, abbiamo preferito e voluto seguirli per stargli vicino.

I contro: l'autonomia delle loro stanze ha fatto sì che i ragazzi hanno invertito il giorno per la notte, non seguivano la DAD, la poca socializzazione con gli altri, il distacco con l'operatore.

Il 22 gennaio, dopo il secondo tampone, sono arrivati i primi due esiti negativi dei ragazzi e sono rientrati in comunità. Avevamo all'incirca sempre turni da 12 ore, erano contenti di essere ritornati in comunità e da un lato riuscivano anche ad apprezzare il cibo e le regole che prima facevano fatica a capire.

Il 2 febbraio avevamo tutti i ragazzi in comunità, anche gli operatori pian piano stavano rientrando a lavorare e abbiamo ripreso la quotidianità. I ragazzi hanno ripreso il ritmo ad alzarsi al mattino per andare a scuola, a seguire le regole e gli impegni della comunità.

Alcuni ragazzi hanno evitato di raccontare quest'esperienza alle loro famiglie per non farli spaventare. Alcuni hanno faticato a stare in questa situazione di isolamento, altri avevano trovato la loro giusta dimensione e *comfort zone*, altri di loro sono riusciti a resistere di più a questa condizione di isolamento perché l'avevano già provata durante il loro viaggio mentre raggiungevano l'Italia.

È stato un mese pesante, pieno di ansie e preoccupazioni sia a livello lavorativo che familiare, ma con il lavoro d'equipe e grazie agli enti siamo riusciti ad arrivare alla fine di questi giorni.



| Formarsi per alzare la qualità del territorio |

MATTIA TRANI - Bologna

Nel mio contributo vorrei accennare a una fragilità e a un punto di forza del sistema MSNA delle comunità ad alta autonomia, viste dall'ottica parziale di un educatore che lavora nel sistema bolognese da non molto tempo. Comincio con il punto critico, che sembra essere legato ad un limite progettuale. Questo limite si palesa nel momento in cui tra i soggetti accolti vi sono ragazzi (userò riferirmi unicamente ai "ragazzi" perché sono le persone con cui di fatto lavoro) con profili di fragilità tali (tossicodipendenza, problemi psichiatrici, devianza strutturale), da essere incapaci di gestire adeguatamente gli spazi di autodeterminazione che le comunità ad alta autonomia permettono. Il problema, legato a un limite strutturale del contenitore educativo, è duplice. Da una parte vi è una difficoltà nel poter dare risposte adeguate ad esigenze che richiederebbero maggiori coperture educative e risorse (profili professionali) specifiche, al fine di tutelare i portatori di tali fragilità. Dall'altra vi è una difficoltà a conciliare e rendere coerente il contenitore stesso, continuamente rinegoziato tra ragazzi con esigenze di normalità e ragazzi con esigenze legate alla ricostruzione della propria struttura di base. A questo si aggiunge una variabile di cui è possibile solo prendere atto, ovvero il problema del tempo a disposizione che, considerando l'età media dei soggetti ospitati, per la sua brevità, non gioca a favore di una pianificazione lavorativa che possa prendersi pienamente carico di problematiche strutturali.

Nella poca esperienza fatta all'interno della comunità in cui lavoro, sono state avviate un paio di soluzioni che, seppur parziali, hanno dato esiti positivi. La prima è stata aumentare la copertura educativa (non mi dilungo sugli evidenti benefici che questo comporta), la seconda, ancora solo parzialmente sperimentata, è stata quella di chiedere ai servizi incaricati delle varie fragilità di entrare nella comunità, venendo di fatto a cercare la relazione con i soggetti fragili. Questo venire incontro al soggetto risolve almeno un paio di problematiche piuttosto ricorrenti. La prima è legata alla scarsa consapevolezza, da parte dei ragazzi, delle proprie problematiche. Questa mancanza di focalizzazione influisce negativamente sulla disponibilità ad una presa in carico, che comporta la fatica, culturale e mentale, considerando il contesto "medico" in cui normalmente si svolge, di recarsi presso lo studio dello specialista designato. La seconda è relativa al progetto stesso, che esce rinforzato in una parte fragile della sua struttura, se può fare affidamento sulla disponibilità dei professionisti dei vari servizi a rendersi disponibili fuori dai contesti tradizionali, allargando di fatto le modalità di aggancio dei soggetti fragili.

Questa ultima considerazione mi porta invece al punto di forza del sistema MSNA bolognese di cui vorrei parlare, legato alla pratica della messa in rete dei soggetti interessati. Specifico bolognese perché altri territori del paese non dispongono di quella molteplicità di soggetti che rendono una rete ricca di nodi, e quindi di relazioni e competenze. Nella mia poca esperienza in città, invece, ho potuto toccare con mano la validità della coordinazione tra i diversi soggetti, per cui attorno al progetto di ogni singolo ragazzo lavorano figure

differenti, con competenze ed obiettivi specifici, il tutto messo a sistema da un continuo scambio di informazioni e vedute tra tutti i coinvolti. Ho quindi potuto constatare da più esempi concreti come il sistema MSNA ad alta autonomia, in pochi mesi, riesca a mettere a disposizione di un ragazzo con le adeguate capacità, una serie di servizi volti ad un'effettiva integrazione nel territorio. Questo vuol dire nel concreto un servizio legale, lo studio della lingua italiana, una formazione professionale e, appunto, non di rado, un inserimento lavorativo vero e proprio, forti del fatto che la città offre, in aggiunta, ottimi servizi territoriali (penso ad esempio alle scuole professionali) e una buona ricezione lavorativa.

Per concludere, sento di poter dire che il modello dell'alta autonomia, per la sua struttura reticolare, per la sua capacità di sapersi declinare a seconda delle esigenze dei diversi ragazzi, formative e di tempo a disposizione, è un sistema valido, che richiede, però, un'integrazione, al fine di poter rispondere alle necessità più complesse dei soggetti portatori di fragilità.

La prima, critica, riguarda la progettualità che resta a monte delle strutture ad alta autonomia. Lavoro da quasi due anni in un progetto MSNA, per l'appunto, ad alta autonomia. Il progetto ha dovuto man mano tendere verso il modello della comunità educativa, dal momento che tra gli ospiti ci sono sempre stati uno o più soggetti fragili. Tra i nostri accolti si sono potuti annoverare disagi legati a devianza, tossicodipendenza, patologie psichiatriche, tutte caratteristiche di fatto incompatibili col modello dell'alta autonomia. Credo ci sia la necessità, quindi, di battere due strade: o mantenere le alte autonomie inalterate, facendo però in modo che i ragazzi ospitati siano compatibili con i presupposti di questa tipologia di accoglienza, o ri-tarare il modello aumentando la copertura educativa.

La seconda considerazione, positiva, riguarda la rete di soggetti che lavora attorno ai progetti educativi dei ragazzi, elemento che per me, arrivato da esperienze fatte in un'altra regione, è risultato nuovo. La quantità di opportunità, di risorse, di competenze di cui ogni accolto può avvalersi è elevata, in meno di due anni posso portare diversi esempi di ragazzi che sono usciti dall'accoglienza con un contratto di apprendistato, culmine di un progetto che ha previsto alfabetizzazione, formazione specifica e tirocinio. In questo senso il modello funziona. Aggiungo inoltre il vantaggio che porta il poter fare equipe congiunte con tutte le figure coinvolte nella progettualità dei ragazzi, cosa che permette un confronto allargato, e una considerazione su finalità e tempistiche dell'accoglienza più ampia ed esauriente di quanto sarebbe se fosse una prassi limitata all'equipe strettamente educativa.



| Il progetto SAI-SIPROIMI MSNA del Comune di Bologna |

SARAH CANDURA - Assistente Sociale Coordinatrice UO Servizio Sociale

CHIARA POZZI - Assistente Sociale U.O. Accoglienza Adulti e Minori

Stranieri

ASP Città di Bologna, Servizio Protezioni Internazionali

Istituito nel 2017, il servizio Protezioni Internazionali di ASP Città di Bologna si pone nell'ambito della Città Metropolitana di Bologna come interlocutore unitario in tema di asilo e di presa in carico per le persone di recente immigrazione, rappresentando il punto di raccordo e coordinamento tra le istituzioni e le organizzazioni del privato sociale che hanno aderito al sistema SIPROIMI (*Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati*) ora SAI (*Sistema di Accoglienza e di Integrazione*).

Il servizio garantisce la collaborazione e la consulenza con le altre istituzioni territoriali coinvolte quali Prefettura, Questura, Procura, Tribunale per i Minorenni, Ausl, Servizi Sociali di Comunità e Servizi Sociali Tutela Minori territoriali.

Il Servizio Protezioni Internazionali è composto da due Unità Operative: "Servizio Sociale" e "Accoglienza adulti e MSNA" che provvedono all'accoglienza e alla costruzione di percorsi individualizzati anche attraverso attività trasversali come l'orientamento legale, l'accompagnamento all'inserimento lavorativo, la formazione e la mediazione interculturale. ASP Città di Bologna è ente attuatore del progetto SAI/SIPROIMI MSNA del Comune di Bologna che consta all'oggi di 248 posti attivi per l'accoglienza di minori stranieri non accompagnati e neo-maggiorenni. Le tipologie delle 28 strutture di accoglienza afferenti al sistema sono diversificate per intensità educative e capienza (dai gruppi appartamento alle comunità educative) con una struttura dedicata alla funzione di pronta/prima accoglienza. Per situazioni di maggiore vulnerabilità può essere prevista un'accoglienza in strutture al di fuori del circuito SAI.

I beneficiari presenti nel progetto sono minori tra i 15 e i 18 anni. Le nazionalità principali sono albanese (78 beneficiari) e tunisina (46) su 203 beneficiari accolti al 28/02/21.

Diversi fattori, tra cui la mutazione dei flussi migratori e le modifiche legislative in tema di immigrazione e di accoglienza, hanno contribuito a determinare alcuni fenomeni che hanno caratterizzato in maniera peculiare la gestione dell'accoglienza e della presa in carico degli MSNA nel corso degli anni sul nostro territorio.

In particolare due fenomeni emergenti negli ultimi mesi sono stati:

Minori coinvolti in circuiti di devianza e microcriminalità sul territorio

A partire dai mesi estivi del 2020 il flusso di arrivi sul territorio di Bologna di minori di origine tunisina è incrementato significativamente, in linea con l'aumento degli sbarchi irregolari di cittadini tunisini. Si tratta di ragazzi provenienti da movimenti secondari rispetto ai luoghi di sbarco che raggiungono autonomamente la nostra città; in alcuni casi si osservano migrazioni di ritorno da altri paesi europei, in particolare dalla Francia. È stato osservato che molti MSNA hanno rapporti precedenti alla migrazione (parentali o amicali) con altri beneficiari accolti nell'ambito del sistema o con reti di connazionali adulti presenti sul territorio. Tale situazione appare facilitante rispetto al reclutamento in circuiti di microcriminalità legata a spaccio, furti e rapine, reati per cui alcuni minori in accoglienza hanno ricevuto denunce a piede libero o, in alcuni casi, sono stati tratti in arresto; anche l'abuso di sostanze è una problematica emergente in questa tipologia di utenza, comportamento fortemente interconnesso con gli agiti criminosi.

Molti ragazzi presentano dei profili di devianza già nel corso del periodo di prima accoglienza e si dimostrano poco aderenti alle proposte progettuali nelle strutture di secondo livello (scarsa frequenza scolastica, scarsa adesione al regolamento della struttura, oppositività, atti di bullismo verso pari): dall'analisi delle loro biografie emergono percorsi di vita caratterizzati, già nel paese di origine e fin dalla preadolescenza, dalla mancanza di una progettualità e di obiettivi a lungo termine, da modalità comportamentali di "strada", uso di sostanze e reti familiari disgregate e poco accudenti, se non spesso promotrici di attività illecite. Il Servizio ha orientato le proprie azioni sia rappresentando alle autorità deputate (Procura minorile, Tribunale per i Minorenni e Forze dell'Ordine) situazioni di sospetto coinvolgimento in circuiti di attività illecite dei minori accolti, sia strutturando interventi socio-educativi e formativi specifici rispetto alle caratteristiche dell'utenza, rappresentando il rischio connesso alla tratta e allo sfruttamento di questi minori. Nello specifico le azioni messe in campo sono state:

- attivazione di percorsi di educazione individualizzata rivolta a minori/maggiorenni con fragilità psico-sociali
- attivazione di percorsi con l'equipe anti-tratta minori
- attivazione di percorsi con il servizio giovani consumatori (SerDP dell'AUSL di Bologna) e area 15 (Comune di Bologna), dedicato a adolescenti e neo-maggiorenni consumatori di sostanze stupefacenti
- attivazione di progettualità formative di breve durata e orientate all'attività manuale con previsione di un riconoscimento economico
- attivazione di percorsi individualizzati con il CPIA metropolitano e con gli enti di formazione.

Sempre nell'ambito del progetto SAI minori, è inoltre in via di attivazione un centro diurno dedicato ai beneficiari del progetto, in particolare a quelli con vulnerabilità psico-sociale e a rischio di coinvolgimento in circuiti di sfruttamento.

Accertamento dell'età

A partire dall'estate del 2020 diverse sono state le situazioni di ospiti di CAS del territorio, foto-segnalati allo sbarco come adulti, che rettificavano la data di nascita dichiarandosi minorenni. A seguito dell'adozione in Conferenza Unificata Stato-Regioni del 9 luglio 2020 del protocollo multidisciplinare per l'accertamento dell'età, sono stati effettuati degli incontri con l'Ufficio Minori della Questura di Bologna, con la Procura minorile e con il Tribunale per i Minorenni di Bologna, al fine di strutturare delle prassi condivise in merito alla segnalazione e allo svolgimento delle procedure connesse all'accertamento dell'età. Per garantire una tempestiva valutazione e segnalazione, è stata prevista la figura di un'assistente sociale dedicata alla pronta e prima accoglienza che, in raccordo con la struttura e con l'equipe interna di servizio sociale, fornisce in maniera dettagliata informazioni già utili per contestualizzare la richiesta legata all'accertamento dell'età.

All'oggi in 22 situazioni la Procura ha disposto l'avvio dell'accertamento dell'età, nella maggior parte dei casi su richiesta del Servizio Sociale; nella maggior parte dei casi (14) si trattava di persone accolte al CAS Mattei, dichiaratisi maggiorenni in sede di sbarco e che hanno poi rettificato le proprie generalità una volta giunti a Bologna.

Sono stati svolti 19 accertamenti multidisciplinari presso il policlinico Sant'Orsola Malpighi e in due casi si è giunti a un decreto di attribuzione dell'età da parte del TM (che ha confermato l'età dichiarata dal giovane). Non sono mai stati effettuati accertamenti tramite la collaborazione delle autorità diplomatico-consolari del paese di origine.

I paesi di provenienza delle persone sottoposte ad accertamento dell'età sono: Bangladesh (13), Africa Sub-sahariana (5), Tunisia/Marocco (4).

Gli esiti degli accertamenti multidisciplinari indicati nei referti sono:

- 10 casi: 18 anni +/- 2
- 7 casi: 17 anni +/- 2
- 2 casi: 19 anni +/- 2

| Piazza Dante |

NICOLÒ RATTI - Comunità Piazza Dante, ZEROCENTO Società Cooperativa Sociale ONLUS – Faenza

La comunità Piazza Dante è una struttura di accoglienza che convoglia due progetti SAI minori facenti capo all'Unione dei Comuni della Bassa Romagna e all'Unione della Romagna Faentina.

Può ospitare fino a 14 minori e ad oggi ne ospita 12, al netto di due ragazzi attualmente ospitati presso l'hotel COVID di Ravenna, indice della difficile situazione vissuta attualmente dalla comunità e, più in generale, dal paese intero.

Paradossalmente, però, l'esperienza che vogliamo condividere non è strettamente legata alla pandemia. Il 2020 per noi, infatti, è stato un anno di profondi cambiamenti soprattutto nella conformazione dell'utenza, che è passata nel giro di pochi mesi dall'essere rappresentata perlopiù da richiedenti asilo prossimi alla maggiore età, all'essere rappresentata da una maggioranza di minori non richiedenti asilo (prevalentemente di etnia albanese) e molto giovani, in alcuni casi anche molto distanti dai diciotto anni. L'età media si è abbassata di oltre un anno nel giro di meno di tre mesi.

Il cambiamento di prospettiva è stato immediato: si è passati da obiettivi come la ricerca di soluzioni lavorative e/o abitative stabili a obiettivi come l'apprendimento delle autonomie abitative basilari, come le pulizie dello spazio personale o la gestione dei turni cucina.

Questo ha generato non poche difficoltà negli operatori e ha messo l'equipe di fronte a tematiche tanto complesse quanto fondamentali nello sviluppo del lavoro educativo: dalla frustrazione legata ai “fallimenti educativi” alla tendenza al giudizio, dal senso di inadeguatezza al calo della motivazione lavorativa.

Queste difficoltà si sono così tramutate in stimolo per migliorare, sia da un punto di vista operativo, attraverso una maggiore attenzione alla diversificazione e personalizzazione dei percorsi educativi dei beneficiari, sia da un punto di vista maggiormente personale e “introspettivo”, con un nuovo “spazio educatori” dedicato, ad ogni riunione settimanale, alla condivisione delle difficoltà affrontate dagli operatori e al confronto rispetto ai significati e ai vissuti attribuiti alle diverse esperienze che questo lavoro, quotidianamente, ci offre.

La strada è ancora lunga, ma siamo convinti che la direzione sia quella giusta.

| Accertamento dell'età nei minori stranieri non accompagnati |

FRANCA PAGANI – Pedagogista, UO Minori, Servizi Sociali Comune di Piacenza

L'accertamento dell'età è stato per anni un argomento spinoso e fonte di letture e interpretazioni difformi; diversi articoli all'interno dei decreti legislativi hanno, negli anni, cercato di dare una cornice al problema:

- art.19-bis D.lgs n.142/15
- art.4 D.lgs 24/14
- DPCM 234/16 con particolare riferimento ai minori vittime di tratta, declinando in maniera dettagliata le procedure e i metodi per l'accertamento dell'età e, quando non specificamente disciplinato dalla legge e non vi sia incompatibilità con la stessa, le norme previste per i MSNA vittime di tratta dovrebbero poter essere traslate anche per i MSNA non vittime di tratta
- art.19 D.lgs 25/08 per i minori non accompagnati richiedenti protezione internazionale
- art.8 DPR n.448/88 nell'ambito dei minori coinvolti in procedimenti penali.

I riferimenti normativi sono stati affiancati da altri strumenti, dal Protocollo per l'identificazione per l'accertamento olistico multidisciplinare dell'età dei minori non accompagnati adottato dalla conferenza delle regioni nel 2016, dal parere del Consiglio Superiore della Sanità del 2009 *"Accertamento dell'età dei minori stranieri non accompagnati"* e dalle raccomandazioni dell'UNHCR del 2014 *"L'accertamento dell'età dei minori stranieri non accompagnati e separati in Italia"*.

L'art. 5 della Legge 47, legge attesa dagli addetti ai lavori per avere un riferimento normativo chiaro e unico sulla tematica dei MSNA, aveva l'obiettivo di definire, sia alle forze dell'ordine che alle varie figure professionali interessate, quando è necessario richiedere l'accertamento dell'età e che cosa i diversi professionisti devono fare nel rispetto della persona presunta minore e della normativa vigente.

Ripercorriamo gli aspetti salienti di quanto prevede la Legge 47/2017 e per analizzare, a 4 anni dall'emanazione della stessa, la situazione sul territorio.

L.47/2017

L'art 5 - *Identificazione dei minori stranieri non accompagnati* – stabilisce che il compito di identificare l'identità del minore non accompagnato è compito dell'autorità di pubblica sicurezza; utilizzando un termine non usuale nel settore sociale, si potrebbe dire che l'onere della prova è a carico del minore che può essere in possesso di passaporto, carta d'identità, certificato di nascita o, a seguito di viaggi lunghi estenuanti e non garantiti, può non avere nessun documento d'identità. *"Laddove vi sia un fondato dubbio circa la minore età dichiarata ma non sia stato possibile o ritenuto opportuno, nel superiore interesse del minore, attivare la*

competente rappresentanza consolare o diplomatica, le autorità preposte possono, in ultima istanza, richiedere un esame per l'accertamento dell'età" (Ministero dell'Interno-Autorità garante per l'Infanzia e l'Adolescenza - Garantire i diritti dei minorenni - Vademecum per le forze di polizia 2014). Le circolari del Ministero dell'Interno già dal luglio 2007 raccomandano, richiamando il Comitato sui Diritti dell'Infanzia dell'Unicef, di *"accordare comunque alla persona il beneficio del dubbio, trattandolo come fosse un bambino"*. In tutta la documentazione relativa all'identificazione dei minori non accompagnati prevale *"nel superiore interesse del minore"* il considerare il migrante minore e fornirgli nell'immediato accoglienza come la condizione stessa di minore richiede.

Da quanto si evince dalle leggi, decreti legislativi e circolari si potrebbero ipotizzare un numero esiguo di richieste, permanendo il fondato dubbio sull'età del migrante, inviate alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, per essere autorizzati ad avviare gli accertamenti socio-sanitari finalizzati all'accertamento dell'età. Non si è a conoscenza di dati sulle richieste inviate alla Procura Minori per autorizzare l'accertamento socio-sanitario dell'età e neppure quanti sono stati effettuati e quante richieste di indagine sanitaria vengono fatte direttamente dalle forze dell'ordine, che in modo autonomo e svincolato da quanto previsto dalla normativa vigente, applicando l'art.349 c.p.p. per verificare l'identità della persona sottoposta ad indagine e l'art.348 IV comma c.p.p. chiedono l'ausilio di personale con specifiche competenze tecniche, come il personale sanitario.

Nella norma il presunto minore viene frequentemente sottoposto alla radiografia al polso senza considerare quanto la letteratura, la ricerca e la legge hanno evidenziato negli ultimi decenni.

Con ogni probabilità, la scelta di sottoporre il dichiarato minore a radiografia al polso, rientra in un'economia generale delle risorse e del personale, tralasciando anche un altro aspetto, più volte ricordato nelle varie leggi e circolari, inerente l'informazione e il consenso del minore e del rappresentante legale, e il diritto di partecipare al procedimento.

Il comma 5 art.5 della L.47/2017 prevede che il presunto minore sia informato, con l'ausilio di un mediatore culturale, in una lingua che possa capire e in conformità con il grado di maturità e di alfabetizzazione, del fatto che la sua età può essere determinata mediante l'ausilio di esami socio-sanitari, del tipo di esami a cui deve essere sottoposto, dei possibili risultati attesi e delle eventuali conseguenze di tali risultati, nonché di quelle derivanti dal suo eventuale rifiuto a sottoporsi a tali esami. Anche chi esercita i poteri tutelari provvisoriamente, prima della nomina da parte del Tribunale per i Minorenni di un tutore, deve essere informato della procedura di accertamento dell'età. Il ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali nel parere Sezione II del 25 febbraio 2009 cita il mediatore culturale come figura determinante e *"...non un mero interprete linguistico, ma un importante elemento di relazione bidirezionale tra il minore e il personale dedicato all'accertamento dell'età"*. L'attenzione del legislatore alla condizione di minore assume una sfumatura particolare anche sull'importanza del ruolo del mediatore, quando si parla di grado di maturità e di alfabetizzazione del presunto minore, per comprendere il significato degli accertamenti a cui può essere sottoposto, compito assai delicato.

Ulteriori e maggiori accortezze, vengono richieste se si tratta di presunto minore vittima di tratta, come previsto dall'art.4 DPCM 234 del 2016, o di presunto minore richiedente protezione internazionale, nel qual caso è espressamente prevista la necessità di consenso agli accertamenti medici da parte del minore stesso o del suo rappresentante legale.

La circolare del Ministero dell'Interno del 9 luglio 2007 segnala che nel caso vi sia incertezza sulla minore età, è necessario far ricorso a tutti gli accertamenti, comunque individuati dalla legislazione in materia, per determinare la minore età, facendo ricorso, in via prioritaria, a strutture sanitarie pubbliche dotate di reparti pediatrici. Dopo 14 anni vi è la certezza che non esiste, ad oggi, un metodo scientifico che consenta la determinazione certa dell'età. Le differenze di maturazione biologica fra soggetti della stessa età anagrafica sono ampie e

fisiologiche. La stima dell'età biologica viene genericamente definita dal grado di senescenza delle funzioni fisiologiche, biochimiche e sensoriali e psicologiche dell'individuo, il cui fine ultimo è di garantire la maggiore corrispondenza possibile tra età biologica ed età cronologica. Non si tratta comunque di una scienza esatta e bisogna accettare il margine di errore destinato a ridursi progressivamente con l'approfondimento degli studi e delle conoscenze (parere Sezione II del 25 febbraio 2009). Tali premesse aiutano a definire la complessità del tema accertamento dell'età, dal punto di vista prettamente tecnico. La norma prevede accertamenti socio-sanitari con un approccio multidisciplinare da parte di professionisti adeguatamente formati, utilizzando modalità meno invasive possibili e rispettose dell'età presunta, del sesso e dell'integrità fisica e psichica della persona. Il *Protocollo multidisciplinare per la determinazione dell'età dei minori stranieri non accompagnati* del 9 luglio 2020 partendo dalle norme presenti nell'ordinamento nazionale evidenzia la necessità di definire nell'ambito socio-sanitario una procedura univoca per l'accertamento dell'età dei minori non accompagnati, da adottare a livello nazionale essendosi evidenziate delle forti variabili territoriali e regionali.

Il protocollo multidisciplinare stabilisce, anche con una definizione temporale, lo svolgimento di tre fasi successive e progressive ad invasività incrementale:

1. colloquio sociale
2. una valutazione psicologica e neuropsichiatrica
3. una visita pediatrica auxologica, con ricorso ad accertamenti sanitari, utilizzando modalità il meno invasive possibili e rispettose dell'età presunta, del sesso e dell'integrità psico-fisica del minore.

Il protocollo prevede che quando l'esito di ciascuna fase o stadio della procedura fa emergere elementi certi circa la minore età, non si procede ad accertamenti successivi.

In materia di accertamento dell'età del minore, l'art.8, comma 2, del D.P.R. 448/1988, relativamente alle procedure di processo penale a carico di imputati minorenni, fissa il principio di presunzione della minore età, stabilendo che *“qualora anche dopo la perizia, permangono dubbi sull'età del minore, questa è presunta ad ogni effetto”*.

L'impianto legislativo appare chiaro, anche se nella pratica emerge che l'esame radiologico al polso viene ancora utilizzato, in particolare su richiesta delle forze dell'ordine per poter definire se la persona rintracciata appartenga alla categoria dei minori, oggetto di particolari tutele, a partire da quanto previsto dall'art.19 del Dg.l.s. 286/98 sulla non espellibilità del minore e contestualmente necessaria tutela stante la condizione di minore.

La radiografia al polso rientra negli accertamenti sanitari ed è un unico esame, che entra in contrasto con il disposto di “socio-sanitari” e “multidisciplinare”, termini sempre presenti da anni in tutto quello che è stato emanato in merito all'accertamento dell'età dei minori stranieri non accompagnati e minori migranti.

La radiografia al polso è un esame utilizzato in ambito auxologico in quanto le ossa della mano e del polso sono la parte più idonea alla valutazione della maturità scheletrica in quanto contengono un elevato numero di ossa corte (carpo) e lunghe (falangi) e per la semplicità di esecuzione di una radiografia della mano.

Il Consiglio Superiore di Sanità raccomanda l'utilizzo del metodo Tanner e Whittrhouse (TW e sue successive edizioni TW1, TW2, e TW3) che compara singoli segmenti ossei ai quali viene dato un punteggio rispetto ai nuclei di ossificazione; anche se risulta più diffuso il metodo Greulich-Pyle che compara la radiografia del polso con lo standard dello stesso genere e dell'età cronologica più vicina.

Il metodo Greulich-Pyle fa riferimento, nella lettura della radiografia al polso, a un campione di cittadini statunitensi di origine nordeuropea fra le due guerre, mentre il metodo TW3, pubblicato nel 2001, si basa su una casistica internazionale mista.

Le forze dell'ordine possono procedere nell'immediato ai sensi dell'art.349 c.p.p., *“identificazione della persona nei cui confronti vengono svolte le indagini e di altre persone. 1) La polizia Giudiziaria procede all'identificazione della persona nei cui confronti vengono svolte le indagini.... 2) alla identificazione della persona nei cui confronti vengono svolte le indagini può procedersi anche eseguendo, ove occorra, rilievi dattiloscopici, fotografici e antropometrici nonché*

altri accertamenti chiedono l'ausilio di personale con specifiche competenze tecniche, come il personale sanitario ai sensi dell'art.348 IV comma". Nella situazione della persona sottoposta ad indagini si entra in un campo specifico e particolare che, in una situazione di emergenza, sembra esulare da quanto previsto dalle norme relative ai minori non accompagnati.

Stante la caratteristica di segretezza legata alle indagini in corso, non si è a conoscenza di come, proceduralmente la persona sottoposta ad accertamento dell'età viene informata delle prassi attivate.

Il Piacenza, quotidiano online, il 31 maggio 2020 pubblicava l'articolo *Dalla Grecia a Fiorenzuola nella cella frigo di un tir, salvati quattro afgani*; nella lettura emerge che il gruppetto era costituito da un adulto e tre minori: "sanitari e volontari hanno trasportato i quattro stranieri al pronto soccorso di Piacenza. Qui in serata sono stati sottoposti ad alcuni accertamenti, utili anche per determinare la loro età: le loro condizioni di salute sono buone. Secondo le prime informazioni, tre di loro sarebbero minorenni, l'altro avrebbe qualche anno in più". Nelle giornate successive appariva un successivo articolo, dalle verifiche sanitarie risultavano tutti maggiorenni. Il 15 agosto, sempre la Polizia Stradale rintracciava un ragazzo afgano che, sottoposto alla radiografia al polso, risultava maggiorenne, veniva lo stesso sottoposto ad un ricovero ospedaliero per accertamenti sullo stato di salute. Il ragazzo ha continuato per tutto il periodo della degenza a dichiararsi minore. Il personale del reparto nel quale lo stesso era stato ricoverato ha segnalato la sua situazione ai Servizi Sociali del comune competente che hanno richiesto alla Procura Minori l'autorizzazione agli accertamenti socio-sanitari per l'accertamento dell'età. Per la situazione specifica l'accertamento dell'età, probabilmente effettuato nell'immediatezza del suo rintraccio, non aveva avuto la presenza di un mediatore per fornire le necessarie informazioni o di altre figure come previsto dall'art 5 della L. 47/2017.

Questi episodi sono esemplificativi di una prassi per l'accertamento dell'età che sembra utilizzata anche se in contrasto con quanto previsto dalla norma e, ancora di più con quanto previsto dal *Protocollo multidisciplinare per la determinazione dell'età dei minori stranieri non accompagnati* del 9 luglio 2020, che fornisce indicazioni sulle figure professionali che devono costituire l'equipe e sui passaggi da effettuare.

L'esperienza lavorativa ha portato ad incontrare tre macro-categorie di minori non accompagnati:

1. i ragazzi che hanno un documento d'identità, o una fotocopia o la fotografia di un documento sul proprio telefono cellulare
2. i ragazzi giunti attraverso gli sbarchi che hanno un precedente foto-segnalamento al momento dello sbarco dal quale si evince la minore età degli stessi
3. i minori afgani o pakistani, provenienti dalla rotta balcanica, alcuni foto-segnalati all'ingresso alle frontiere di Trieste o Udine che risultano maggiorenni o rintracciati nelle aree autostradali su camion e che non sono mai stati sottoposti a foto-segnalamento in Italia.

Il terzo gruppo appare quello con meno strumenti di conoscenza della realtà italiana, in una condizione di maggiore fragilità rispetto ai diritti di tutela che può fruire. Dalla casistica piacentina appaiono anche quelli più facilmente sottoposti ad esami radiologici per l'accertamento dell'età in quanto totalmente privi di documenti d'identità, spesso provenienti da lunghi viaggi, iniziati da tempo, che li hanno visti fermarsi per alcuni periodi in Turchia o in Grecia dove hanno svolto un'attività lavorativa per avere la somma di denaro necessaria per proseguire il viaggio verso l'Europa e/o hanno intrapreso l'ultima parte del viaggio attraversando i Balcani.

Considerando che l'asilo è un diritto fondamentale che viene concesso alle persone che soddisfano criteri stabiliti dalla Convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo status di rifugiato, garantito anche dall'art.18 della Carta dei diritti fondamentali dell'unione europea, ci si interroga se, alle persone che effettuano l'accertamento dell'età senza l'ausilio di un

mediatore, e risultano avere un'età ossea da adulto, venga rappresentata la possibilità di fare richiesta di protezione internazionale.

I territori di frontiera, Lampedusa e la Sicilia per gli arrivi via mare e la frontiera di Trieste, Udine, Bolzano per gli arrivi via terra, sono territori presi d'assalto in tutti i periodi dell'anno da arrivi massicci di migranti, tra i quali anche migranti minori.

Le associazioni quali ASGI, CAIT, Amnesty International Italia, CeSPI, Centro Studi di politica Internazionale, CIR, Consiglio Italiano per i Rifugiati, CNCA, Coordinamento Nazionale Comunità d'accoglienza, Decence for Children International Italia, INTERSOS, Oxfam Italia, Salesiani per il Sociale, Save the Children Italia, Terre des Hommes hanno segnalato alle autorità preposte due direttive della Procura Minori del Tribunale per i Minorenni di Trieste che appaiono in contrasto con quanto previsto dalla L.47/2017.

Nel primo caso viene contestata la non attivazione dell'accertamento dell'età come prevede la L.47/2017: le associazioni segnalano la presenza di 3 minori, considerati dalle forze dell'ordine maggiorenni, e come tali accolti nel CARA di Gradisca per i quali, anche a seguito delle segnalazioni degli operatori del CARA, non sono state attivate le procedure per l'accertamento dell'età come prevede la legge e solo dopo 4 mesi i minori sono stati trasferiti in una comunità per minori. Nel secondo caso, nella direttiva del 21 dicembre 2020 viene previsto un diverso trattamento per le persone rintracciate in frontiera: i migranti rintracciati in prossimità di frontiera che si dichiarano minorenni risultano "diversi" dai migranti rintracciati lontano dai confini. Nel secondo caso i migranti non possono essere respinti in Slovenia, mentre nel primo caso, anche se minori, viene applicato un accordo siglato tra Italia e Slovenia nel 1996, mai ratificato dal parlamento italiano, e ritenuto illegittimo da un'importante pronuncia del Tribunale di Roma del 18/01/2021.

L'applicazione della L.47/2017 che rappresenta la sintesi completa e ben declinata di quanto i vari ministeri attraverso circolari, direttive e DPCM hanno emanato negli ultimi anni sulla tematica dell'accertamento dell'età nei minori stranieri non accompagnati, appare ancora non omogenea sul territorio e oggetto di interpretazioni che non sempre sembrano rispondere al supremo interesse del minore.

Riferimenti bibliografici

- Art.8 DPR n.448/88 nell'ambito dei minori coinvolti in procedimenti penali
- D.lgs 286/1998
- Ministero dell'Interno Circolare Identificazione di migranti minorenni 9 luglio 2007
- Art.19 D.lgs 25/08 per i minori non accompagnati richiedenti protezione internazionale
- Parere del Consiglio Superiore della Sanità del 2009 "Accertamento dell'età dei minori stranieri non accompagnati"
- Art.4 D.lgs 24/14
- Raccomandazioni dell'UNHCR del 2014 "l'accertamento dell'età dei minori stranieri non accompagnati e separati in Italia"
- Ministero dell'Interno-Autorità garante per l'Infanzia e l'Adolescenza Garantire i diritti dei minorenni- Vademecum per le forze di polizia 2014
- Ministero dell'Interno Circolare Minori Stranieri non accompagnati 25 luglio 2014
- Art.19-bis D.lgs n.142/15
- Protocollo per l'identificazione per l'accertamento olistico multidisciplinare dell'età dei minori non accompagnati adottato dalla conferenza delle regioni nel 2016
- DPCM 234/16
- L.47/2017
- Presidenza Consiglio dei Ministri Protocollo Multidisciplinare per la determinazione dell'età dei minori stranieri non accompagnati 9 luglio 2020
- Art.349 c.p.p. e art.348 IV c.p.p



| Accoglienza neo-maggiorenni |

ALESSIA PAUSELLI - Referente progetto MSNA per la Cooperativa Arca di Noè

Arca di Noè, nel consorzio l'Arcolaio, è all'interno di un ATI (Associazione Temporanea di Impresa) con consorzio Indaco e associazione Mondodonna, che dal 2017 si occupa di accoglienza di MSNA nel progetto SAI/SIPROIMI del Comune di Bologna. L'ATI procede con una mission condivisa rispetto all'accoglienza di MSNA per valorizzare le specifiche competenze e progettualità di cui ogni realtà è portatrice, messe a sistema attraverso metodologie e strumenti di lavoro comuni, garantendo un confronto costante.

La proposta di Arca di Noè per il progetto SAI/SIPROIMI MSNA si muove quindi nel più ampio contesto di ATI e prende avvio dall'osservazione dei bisogni dei beneficiari neo-maggiorenni che transitano dal progetto per minori non accompagnati al progetto per beneficiari adulti. Gli elementi che si evincono sono:

- la necessità di costruire azioni progettuali specifiche per neo-maggiorenni in età 18-21 anni
- la scarsa efficacia, per alcuni beneficiari del progetto SAI/SIPROIMI, nel permanere nel contesto di una comunità educativa o un'accoglienza minori oltre il compimento dei 18 anni, ma al contempo la mancanza di strumenti per affrontare il passaggio al progetto adulti ordinari
- la necessità di trovare maggiore raccordo tra le progettualità dedicate ai minori e quelle per adulti sia in termini di strumenti di comunicazione, che di scambio di prassi e competenze che potrebbero rafforzare entrambi i progetti.

In coerenza con queste premesse, Arca di Noè propone una progettualità sperimentale che consiste in gruppi appartamento per neo-maggiorenni, in particolare in uscita da percorsi di accoglienza SAI/SIPROIMI per MSNA.

L'accoglienza si rivolge a neo-maggiorenni che:

- dopo il percorso in comunità non hanno ancora le risorse e capacità per affrontare un contesto di forte autonomia e necessitano ancora di un supporto educativo di medio/alta intensità per problematiche psicologiche, comportamentali e/o mancato raggiungimento di obiettivi di sviluppo
- necessitano di una progettualità dedicata per mettere a frutto il percorso iniziato in accoglienza minori
- hanno intrapreso un buon percorso di inserimento sociale sul territorio, ma non hanno ancora la possibilità di effettuare un'uscita in autonomia dal progetto in cui sono inseriti.

Questa tipologia di accoglienza vuole configurarsi come un'ulteriore risorsa dove sperimentare un'autonomia progressiva e dove portare avanti la propria progettualità, evitando un'eccessiva discontinuità con le precedenti esperienze.

L'equipe educativa lavora in questo senso attraverso una graduale diminuzione dell'intensità educativa e la creazione di connessioni con le opportunità di inserimento socio-economico e socio-culturale offerte dal territorio.



| Incontro per la prima volta Ehsan il 15/02/2019 |

IOLANDA BERTINI - Parma

È ora di pranzo quando ricevo una telefonata in cui mi si invita di lì a poco presso un'associazione, dove era stato collocato il ragazzo dai servizi sociali del Comune dopo la sua intercettazione. L'incontro aveva l'obiettivo di conoscere il ragazzo e procedere ad un'eventuale assegnazione. Rispondo che è praticamente impossibile in quanto ho già il pomeriggio impegnato su un altro importante colloquio. Nel ruolo di referente di un laboratorio compiti ho intercettato una ragazzina che partecipa volentieri alle nostre attività, seppur con molte difficoltà linguistiche e relazionali, ma non ha mai varcato la soglia della sua classe di appartenenza. L'incontro è stato meticolosamente preparato e concordato con le insegnanti, la dirigente, la famiglia, la mediatrice culturale. È veramente impossibile annullarlo. Mi trovo costretta a rinunciare, confidando in un'altra chiamata.

Ma qualcosa mi diceva che non potevo mancare a quell'appuntamento così imprevisto e mi lascio convincere che, con qualche aggiustamento fra le parti (un po' di anticipo loro, un po' di ritardo io), ed inoltre essendo di strada, sarei passata quantomeno per una breve presentazione del ragazzo. Nei giorni a seguire avrei preso una decisione. Ma le cose vanno in tutt'altra direzione: mi trovo coinvolta nel mezzo di una riunione al completo: la responsabile del servizio MSNA, il dirigente della struttura di accoglienza, l'educatore e il mediatore culturale, figura indispensabile in quanto il ragazzo comprende e parla solo la lingua urdu. Totalmente spiazzata, seguiamo con le presentazioni di rito e alcune informazioni che riguardano il ragazzo che scopro provenire da un paese rurale del Pakistan. Poco propenso agli studi e molto attratto dal girovagare con altri ragazzi giocando al dolce far niente, stanchi di rincorrerlo e prima che si cacci in qualche brutto guaio, la famiglia pensa di allontanarlo. Ha 14 anni quando viene consegnato a dei trafficanti che lo accompagnano in Turchia dove si ferma un anno trovando lavoro presso una fabbrica di scarpe che si regge proprio sullo sfruttamento di ragazzi nelle sue stesse condizioni. Spesso non viene pagato, del resto non ha contratto né documenti, e qualche volta persino rapinato (soldi, cellulare). Il passaparola gli consiglia di raggiungere la Grecia, nello specifico l'isola di Kos, dove si ferma un anno facendo il pasticciere, ancora una volta sfruttato, sottopagato, senza nessun tipo di tutela e possibilità di ottenere documenti che legalizzino la sua permanenza.

Prima che venga arrestato e rispedito in Pakistan segue alcuni compagni che hanno deciso di intraprendere la rotta balcanica per proseguire il viaggio. E così parte. Lui e i suoi compagni si tengono lontano dai villaggi, viaggiano soprattutto di notte, percorrono sentieri che si inoltrano dentro i boschi dove poi spesso dormono, al freddo e al gelo. Viene più volte rapinato persino delle scarpe, bastonato, gli vengono sguinzagliati contro i cani. Ormai non ricorda da quanti giorni non mangia, si disseta con l'acqua delle pozze. Affamato, disidratato, puzzolente come un animale selvatico raggiunge Trieste. È arrivato in Italia. Questa meta non

era nei suoi progetti ma si rende subito conto che potrebbe essere un luogo dove fermarsi, dove investire sul suo futuro. Fra i ragazzi che incontra lungo il viaggio esiste una specie di tam-tam sulle città italiane che sono più accoglienti e Parma è fra queste. Per tutta la durata del racconto Ehsan tiene gli occhi bassi. È serio e silenzioso, a volte annuisce, altre volte si rivolge al mediatore per dare dettagli. Mi accorgo che ogni tanto mi guarda di sott'occhio confabulando con il mediatore. Al tempo non mi erano ben chiare quali considerazioni di affinità fossero state fatte nel momento in cui hanno pensato al nostro abbinamento. Lo avrei chiesto nei giorni a venire ma in quel momento non era una cosa che mi interessava. L'unica cosa di cui ero certa era che di fronte a me c'era un ragazzo, lontano dalla famiglia da troppo tempo, e alcune cose lasciano senza parole. Decido che era necessaria serenità, fiducia e il diritto di credere di poter realizzare un avvenire diverso. Ho speso la mia vita di educatrice con la convinzione che ciascuno di noi è portatore di una ricchezza unica, sta a noi scoprirla per condividerla. Le differenze non sono ostacoli ma valori aggiunti che ci aiutano ad essere migliori.

Era il giorno del mio 67° compleanno, quale regalo migliore potevo desiderare. Gli dico che avrei fatto parte della già numerosa squadra che avrebbe contribuito a realizzare un progetto di integrazione nuovo, duraturo e stabile. Io e la mia famiglia ci saremmo adoperati con tutte le nostre possibilità per raggiungere l'obiettivo. Noi ci saremmo sempre stati, del come ne avremmo parlato nei giorni successivi. Per la prima volta il ragazzo mi rivolge lo sguardo e mi sorride. Il mio tempo è scaduto. Un saluto al ragazzo con la promessa che ci saremmo rivisti presto per conoscerci meglio. Una veloce stretta di mano fra i collaboratori presenti e la promessa di programmare qualche data a breve. Più breve di quanto pensassi: infatti era già stato stabilito che dopo quattro giorni saremmo andati a Bologna per ufficializzare la nomina. Quattro giorni in balia dei dubbi, della paura, delle incertezze riguardo all'essere all'altezza del compito o meno. Sapevo di poter contare su mio marito (anche lui tutore non ancora nominato) e sulla condivisione di questo tipo di impegno con mia figlia che aveva accolto la notizia positivamente, ritenendolo il fratello tanto desiderato e mai avuto. Il coinvolgimento familiare è talmente evidente e tangibile che viene percepito anche nel momento del giuramento: il presidente Spadaro infatti concede l'opportunità di far entrare anche i miei familiari e convalida una modalità inconsueta.

Da quel momento ci mettiamo subito al lavoro anche perché vengo a sapere che Ehsan non era molto convinto dell'abbinamento: ero una donna e nel suo paese le donne contano molto poco, forse un uomo sarebbe stato più idoneo. Gli faccio subito notare che lui non ha una sola tutrice ma bensì due: una figura femminile e una figura maschile. L'unica differenza è che, per motivi legali, sarò io che firmerò i suoi documenti. Ehsan appena arrivato era un ragazzo silenzioso, lo sguardo sempre basso. Sembrava che facesse qualsiasi cosa per essere sicuro di essere accettato, come se avesse qualcosa da perdere. Sembrava quasi che nella sua testa ci fosse sempre un pensiero costante: «se faccio tutto come vogliono loro non mi toglieranno quello che ho ottenuto fino ad adesso». Gentile nei modi ma rigido e sempre rispettoso nei suoi principi religiosi, composto, impegnato ad apparire più grande di quello che in realtà era. Durante le prime discussioni metteva in atto atteggiamenti di distacco, come se la cosa non lo interessasse, preferendo l'uso del cellulare per isolarsi da ogni coinvolgimento. Chiudeva ogni tentativo di discussione o parere limitandosi a dire «come vuoi tu mami».

Presso il centro in cui alloggiava, Ehsan viveva con due altri ragazzi pakistani e un altro ragazzo di provenienza africana e ognuno provvedeva autonomamente ai propri bisogni dentro il ristretto spazio condiviso. Ognuno aveva i propri tempi e le proprie routine: c'era chi mangiava, chi dormiva, chi era impegnato a fare compiti, chi giocava con il cellulare. Inizio a frequentare la struttura, in particolare la stanza dove viveva il ragazzo. Ogni volta che mi presentavo venivo sempre accolta con tutto il cerimoniale dell'ospite, si attivava per farmi sentire ben accolta e intravedevo la gioia di vedermi. Da quel momento però pochi

monosillabi e poi il silenzio totale e lo sguardo basso. Mi ritrovavo a parlare con gli altri ragazzi mentre lui si estraniava.

Ero disorientata e avvilita. Avevo avuto un confronto con l'educatore di riferimento e con l'insegnante di italiano della struttura che mi avevano confermato le difficoltà del ragazzo di apprendere la lingua e questo lo limitava molto nel sostenere anche la più semplice conversazione. Mancava dei minimi requisiti necessari alla comunicazione più elementare, in altre parole aveva tante cose da dire ma non conosceva le parole, i termini utili per farlo e a quel punto veniva meno anche un tentativo di provarci, tanto valeva rimanere in silenzio. Ogni tanto metteva in atto il tentativo di capire attraverso l'uso del cellulare traducendo la parola dall'italiano in urdu o viceversa, un'operazione talmente dispendiosa sia fisicamente che mentalmente da rinunciare. I ragazzi con cui viveva giustificavano il suo silenzio con il suo stato di analfabeta, facendo emergere un senso di inadeguatezza e poca autostima. Ma la rinuncia non era contemplata nella nostra presa in carico, anzi al contrario dovevamo dimostrare nei fatti, nell'atteggiamento, la differenza tra chi è di passaggio e chi invece c'è e resta.

Si inizia con un succo, un caffè, un giro al mercato dove ci sono tante cose da osservare. E poi la scoperta di alcuni luoghi di Parma a lui sconosciuti, un pomeriggio alle giostre per recuperare un pezzo di infanzia rubata, la partita a biliardo con il resto della famiglia, a teatro e in vari luoghi di aggregazione come le feste multiculturali. E ancora, gli sconfinamenti a Bologna a trovare nostra figlia e i suoi amici che lo accolgono come se lo conoscessero da sempre. Il supporto costante nell'aiutarlo durante l'attività scolastica con metodi più a misura delle sue capacità di apprendimento contribuiscono a gettare le basi di un proficua relazione che cresce ogni giorno sempre di più. Ma la svolta decisiva avviene quando lo invitiamo a casa, una villetta con giardino e animali. E lì osserviamo un atteggiamento molto più rilassato, più disponibile e curioso e la tanta voglia di entrare in un rapporto più confidenziale e aperto con noi. Inizia a partecipare alla cura del giardino, a prestarsi a piccoli lavori di manutenzione, e insieme a condividere saperi sulle piante e sul cibo. Questo scambio lo rende capace di attivare una conversazione su cose che sa e su cui può confrontarsi contribuendo così a far crescere la sua autostima e la voglia di raccontarsi e di raccontare del suo viaggio, della sua famiglia, mettendosi in gioco con una conversazione più articolata anche se ancora povera. Da quel giorno il pranzo domenicale (preparato con attenzione nel rispetto dell'uso degli ingredienti halal) diventa un appuntamento piacevole durante il quale è possibile scoprire nuove pietanze che nemmeno si immaginava e che si prolunga con la scusa della visione della partita o con un colloquio sempre più aperto e confidenziale.

Durante l'estate lo invitiamo a trascorrere le vacanze (5 giorni concessi dal servizio) insieme al mare a Pescara da mia cognata che lo accoglie come componente effettivo del nucleo familiare. Qui trascorre giorni spensierati e comprende il significato della parola "ferie". Altri incontri, altre cose da vedere con cui sollecitare la curiosità, sfatare le paure, attraversare una boscaglia senza correre pericoli, ammirare la bellezza del mare di notte illuminato da una luna splendente e scacciare cattivi pensieri. Giorni che lasciano nostalgia ma vissuti con serenità. Racconta l'esperienza con enfasi a mia figlia che si trova per qualche giorno a Parma e si offre di accompagnarlo all'ambasciata pakistana di Milano per ritirare i documenti del passaporto. Lei si aspettava un rifiuto, essendo Ehsan completamente autonomo ma, al contrario, dopo un momento di silenzio e lo sguardo perso sfoggia un gran sorriso e risponde «va bene, andiamo insieme, dopo ti dico l'orario del treno». Felicissima della risposta ma anche preoccupata sia per la responsabilità sia per il pensiero di come avrebbe trascorso il tempo dell'attesa che si prevedeva lunga. Arrivati a Milano gli offre la colazione e poi si incamminano fianco a fianco fin quando non arrivano davanti al portone dell'ambasciata dove lui le dice di fermarsi. Lei non può entrare. Già sarà difficile per lui ritirare i documenti, con una donna fianco perderebbe tutta la sua credibilità. Lo aspetta in

un parchetto, si guarda attorno e vede solo uomini pakistani di tutte le età e sono lì tutti per la stessa ragione. Passano le ore e di Ehsan nessuna traccia. Durante le altre ore di attesa a intervalli regolari lui inizia ad uscire dalla fila per raggiungerla e chiederle scusa di farla aspettare così tanto. Finalmente nel tardo pomeriggio lo vede uscire, sorridente, con il documento in mano e per farsi perdonare le propone di offrirle il pranzo e di pagarle il biglietto del treno. Si sente in colpa per la lunghissima attesa ma credo sia proprio da questi piccoli gesti che si esprime la gratitudine per averlo accompagnato anche se la presenza di mia figlia è stata, per vari motivi, inutile. Riprendono il treno per tornare a casa e durante il tragitto si raccontano la loro rispettiva giornata come due fratelli che tornano a casa dopo un'avventura.

Dopo un anno di alfabetizzazione presso il CPIA proviamo a iscriverlo al corso per il conseguimento della licenza media per l'anno scolastico 2020/21. Il 19/03/2020 Ehsan diventa maggiorenne, il suo permesso di soggiorno per minore non ha più valore e deve essere trasformato in permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Inoltre perde il diritto a rimanere ospite della struttura di accoglienza: deve trovarsi un alloggio e provvedere al suo sostentamento. Ci attiviamo per aiutarlo a trovare una occupazione, il COVID complica le cose ma noi non ci perdiamo d'animo e continuiamo a cercare. Finalmente riusciamo a trovare un locale di una grande multinazionale che lo inserisce nel suo organico a condizione che sia in regola con tutti i documenti. Tutta la documentazione viene presentata per tempo e non c'è niente che non sia stato fatto. Ma non avevamo fatto i conti con i tempi burocratici e le poche risorse investite per l'espletamento di queste pratiche che a volte sono sul filo tra trovare un lavoro o perderlo. Il ragazzo doveva essere assunto dal primo settembre con un contratto di lavoro e un'organizzazione oraria che gli avrebbe permesso di proseguire la scuola. Il documento mancante per il perfezionamento dell'assunzione (con tutte le garanzie) era il permesso di soggiorno elettronico riconvertito in data 15/04/2020 dal Ministero dell'Interno che viene consegnato dalla questura di Parma al ragazzo in novembre in pieno lockdown, perdendo così l'occasione dell'assunzione.

Nel frattempo, ancora una volta, abbiamo dato concretezza al nostro impegno iniziale e abbiamo accolto il ragazzo con noi in casa. Lo sarà fino a quando non sarà in grado di essere autonomo e in grado di provvedere ai suoi bisogni autonomamente. Alla data odierna, a due mesi dal rinnovo del permesso di soggiorno abbiamo trovato a fatica un'occupazione con regolare contratto di lavoro ma con caratteristiche di sfruttamento: le ore di lavoro sono così tante e impegnative che abbiamo dovuto accantonare il progetto scuola da rimandare a tempi migliori. Alla data odierna, oltre ad avergli assicurato il diritto di rimanere legalmente sul territorio italiano e avere presto un'autonomia finanziaria, pur non parlando un fluido italiano, è un ragazzo sereno, sicuro, più socievole e non ha nessuna intenzione di lasciare l'Italia. Non sempre è filato tutto liscio, ci sono stati momenti di conflitto dovuti alle rigide posizioni dovute al suo retaggio culturale. Momenti di sconforto perché sembrava di seminare al vento per le difficoltà nell'apprendere una lingua tanto ostica per lui. Momenti difficili con le agenzie che si occupano del rilascio della documentazione: il Pakistan oltre a non prendere in considerazione figure femminili come interlocutrici per il disbrigo di pratiche, punisce i propri ragazzi che escono illegalmente complicando fino all'inverosimile la tempistica, lasciandoli in una situazione di attesa e di incertezza, facendo credere che elargendo qualche mazzetta diventi tutto più facile. La buona riuscita su questo fronte la devo al prezioso aiuto dei collaboratori della struttura. Non possiamo dire che non sia stato un periodo molto intenso e a volte stancante ma siamo certi di essere tutti un po' più ricchi e soprattutto pronti a ricominciare.



| Focus: condivisione prassi ed esperienze |

ANDREA FIRRINCIELI - Ferrara

Mi chiamo Andrea Firrincieli, ho 59 anni, abito a Ferrara e presto servizio nell'Arma dei Carabinieri da ormai 40 anni.

Ho svolto il mio incarico in diverse città italiane e in Albania.

Negli ultimi 30 anni, ho dedicato parte della mia attività di servizio al contrasto della violenza nei suoi diversi aspetti (di genere, assistita, bullismo), alle dipendenze patologiche e all'educazione alla legalità.

Ho seguito perciò diversi corsi e seminari su questi argomenti, sia come uditor che come relatore, ma anche in maniera specifica numerosi incontri e convegni sulle migrazioni e sulle politiche di accoglienza ed inclusione, tra cui, da ultimo, un corso come *Intercultural Educator* gestito da Cantiere Giovani nel 2020.

Da due anni partecipo a questo percorso formativo di qualificazione del sistema dei servizi, denominato rispettivamente nell'anno 2019 *Accoglienza e integrazione dei Minori stranieri non accompagnati - MSNA* e nell'anno 2020/2021 *L'integrazione dei giovani adulti stranieri (da MSNA a neo-maggiorenni)*.

Nel 2015 ho preso parte ad un percorso di sensibilizzazione per tutori volontari per i minori organizzato dal Comune di Ferrara e nel 2016 ho costituito insieme ad altri tutori volontari l'associazione Tutori Nel Tempo della quale sono stato presidente sino al 2019. Ad oggi rivesto la carica di vice presidente.

Sono socio anche di altre associazioni di volontariato operanti nel sociale tra cui Agevolando e Volunteers VS Violence.

Sono stato finora tutore di 2 ragazzi:

Mentor F.		
nato	01/1999	
nazione	Albania	
Comunicazione A.S.P - Tribunale	01/08/2016	
nomina	05/09/2016	
giuramento	28/09/2016	FERRARA
termine	01/2017	
durata tutela	4 mesi	
affiancamento	no	

Youssef H. S.		
nato	05/2000	
nazione	Egitto	
arrivo Italia	24/06/2016	
arrivo CdR	16/12/2016	
consegna scheda	08/03/2017	
Comunicazione A.S.P - Tribunale	22/06/2017	
nomina	27/06/2017	
giuramento	14/07/2017	FERRARA
termine	05/2018	
durata tutela	10 mesi circa	
affiancamento	si	

Da ieri sono divenuto tutore di un altro minore:

Arslan M.		
nato	10/2003	
nazione	Pakistan	
arrivo Italia	ottobre 2019	
arrivo CdR	01/11/2019	
consegna scheda	20/04/2020	
incontro	14/05/2020	online Meet
Comunicazione A.S.P - Tribunale	22/01/2021	
giuramento	15/03/2021	
termine	10/2021	
durata tutela	7 mesi circa	

È stata attivata anche una proposta di tutela di:

Mohamed B.		
nato	04/2003	
nazione	Tunisia	
arrivo Italia	29/07/2020	Agrigento
arrivo CdR	31/08/2020	
incontro	11/12/2020	
Comunicazione A.S.P - Tribunale		
termine	{04/2021}	

Vorrei ribadire l'estrema difficoltà nell'assolvere il ruolo di tutore a seguito della pandemia per diversi aspetti:

- gestione degli incontri con il minore e con le altre figure di riferimento prevalentemente online e quindi caratterizzati da minor efficacia
- ritardi nell'apprendimento lingua italiana dovuti al numero contenuto di lezioni e soprattutto alla minor efficacia delle lezioni online
- limitata frequentazione istituto scolastico compendiata da DAD con partecipazione difficilmente verificabile
- difficoltà nell'organizzazione tempo libero che richiede necessariamente un maggior investimento in risorse umane oltre che in attrezzature ludiche e sportive.

In questo contesto davvero complesso, anche il lavoro di rete a sostegno del minore non sempre è stato all'altezza della situazione:

- esagerata dilatazione dei tempi tra il primo incontro e la nomina
- eccessivo turn over delle figure professionali di riferimento
- difficoltà nella programmazione delle attività con troppi spazi "vuoti".

A mio parere occorre soprattutto:

- l'impegno di tutta la rete per rendere la figura del tutore meno marginale nella gestione del percorso formativo del minore, soprattutto attraverso una comunicazione puntuale, meticolosa e convinta, considerando il tutore come risorsa finanche proattiva
- di nuovo rappresentare e sostanziare meglio la figura del tutore: alla Legge 47/2107 non sono poi seguite precise ed univoche disposizioni attuative valide su tutto il territorio nazionale. Sono sorte iniziative spontanee e circoscritte ad alcune regioni ad opera di associazioni/gruppi di tutori mentre a livello nazionale è stata promossa dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (AGIA), dall'Associazione italiana dei Magistrati per i minorenni e la famiglia (AIMMF) e da Save the Children la "carta etica del tutore", che tuttavia presenta a mio parere diverse ed importanti criticità di base.

| Breve descrizione del caso |

SARA CAMPONE – Unione Comuni Appennino Bolognese

A. è nata in Nigeria ed ha perduto precocemente i suoi genitori. È cresciuta con gli zii dai quali avrebbe subito privazioni materiali e affettive oltre che violenze fisiche. In Nigeria avrebbe intrapreso una relazione con un ragazzo che appena ha scoperto lo stato di gravidanza della donna, contrariato, avrebbe iniziato ad esercitare pressioni sulla stessa intimandole di abortire. Per tale motivo la donna, persuasa da conoscenti che garantivano a lei e alla sua futura bambina una vita migliore, avrebbe deciso di iniziare il suo percorso migratorio, affidando il suo viaggio ad organizzazioni di trafficanti. Arrivata in Libia, non essendo riuscita a saldare il debito per il viaggio dalla Nigeria, sarebbe stata condotta all'interno di una "Connection House", costretta a prostituirsi in cambio della sua libertà che avrebbe ottenuto soltanto lavorando e consegnando i proventi alla "Madame". A. si sarebbe rifiutata di prostituirsi, anche in considerazione del suo stato di gravidanza, ma successivamente avrebbe dovuto cedere alle richieste. La donna partorirà D. all'interno della Connection House dove vivrà i suoi primi due anni di vita.

La madre e la bambina sarebbero uscite dalla Connection House grazie all'aiuto di un connazionale, con la quale la donna aveva intrapreso una relazione sentimentale, che avrebbe pagato il restante debito. Il progetto della coppia prevedeva un nuovo viaggio per raggiungere l'Italia: le prime a partire furono la minore e la madre che arrivate in Italia persero i contatti con l'uomo che, dalle ricostruzioni, partì dalla Libia in un periodo successivo.

A. e D. arrivarono in Italia nell'agosto del 2016, dove trascorsero un breve periodo all'interno di un Centro di Accoglienza Straordinaria nel territorio bolognese per poi essere trasferite in un CAS sito in Appennino.

A seguito dell'arrivo sul territorio italiano la madre di D. ha intrapreso una breve relazione sentimentale con un uomo ganese residente in zona limitrofa al territorio di residenza, dalla quale è nato il figlio secondogenito. Prima della nascita del neonato, la relazione tra A. e il compagno si sarebbe interrotta. Quest'ultimo avrebbe comunque supportato la madre dei minori durante i giorni di ricovero ospedaliero, oltre a sostenerla economicamente durante il periodo di gestazione. Attualmente la coppia genitoriale organizza in autonomia gli incontri tra il bambino e la figura paterna che avvengono sul territorio bolognese.

Problematiche emerse

- Il nucleo familiare viene conosciuto dal Servizio Sociale a seguito di segnalazioni pervenute dal Centro di Accoglienza Straordinaria e dalla scuola frequentata dalla bambina riguardo ad aspetti comportamentali accaduti sia a scuola che nel tragitto CAS/scuola all'interno del pulmino scolastico; problematiche inerenti criticità nella relazione madre/figlia dovute a una scarsa consapevolezza della donna circa aspetti educativi della figlia e inadeguatezza inerente ai metodi educativi correttivi.

Per tali ragioni, il Servizio Sociale ha collaborato con il CAS e ha creato una prima rete di

supporto: in accordo con i referenti della struttura e previa autorizzazione della madre, sono stati attivati interventi di sostegno alla minore, mediante una presa in carico da parte del Servizio di NPIA (valutazione neuropsichiatrica e cicli di logopedia), oltre che interventi di mediazione linguistica/culturale e psicologici specifici sulla madre. In riferimento a quest'ultimo è stato attivato il progetto ICARE che prevede vari percorsi multidisciplinari. Nel caso specifico, per la madre dei minori è stato attivato un percorso di etnopsichiatria.

- Successivamente sono pervenute al Servizio Sociale ulteriori segnalazioni da parte del CAS che evidenziavano elementi di fragilità in particolare riferimento al rapporto tra la madre e la minore e comportamenti aggressivi e oppositivi che quest'ultima metteva talvolta in atto.

Per tali motivazioni, il Servizio Sociale, previa autorizzazione della madre, ha attivato l'educativa domiciliare all'interno del CAS con la finalità di osservare e favorire un migliore rapporto madre/figlia e supportare e accompagnare le funzioni genitoriali.

- A seguito dell'attivazione dell'educativa domiciliare sono pervenuti al Servizio Sociale ulteriori report educativi che riportavano criticità rilevanti in riferimento al rapporto madre/figlia, inoltre la madre dei minori era nuovamente in stato interessante dal padre del secondogenito con cui la donna aveva riferito di avere interrotto il rapporto sentimentale. Per tali motivazioni, visti gli interventi di supporto messi in campo per il nucleo familiare, considerato il reiterarsi di condotte pregiudizievoli agite dalla madre nei confronti della minore e la presenza di un malessere generalizzato da parte della bambina alla ricerca costante di attenzioni non soddisfatte dalla madre, il Servizio Sociale ha provveduto a inoltrare una segnalazione di probabile pregiudizio alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni. Inoltre è stata richiesta l'attivazione del Centro specialistico "Il Faro" contro il maltrattamento e gli abusi all'infanzia.

Il Servizio Sociale ha svolto varie equipe multiprofessionali con tutti i servizi coinvolti, ha effettuato vari colloqui con la madre dei minori e, previa autorizzazione della stessa, ha preso contatti con il Centro Affidamento Adozioni per l'attivazione del progetto di "Vicinanza Solidale". Tale progetto è volto ad offrire alla minore l'opportunità di vivere in un contesto familiare accogliente, supportare la madre della minore nel percorso di crescita della bambina oltre ad offrire spazi di condivisione e supporto nello svolgimento dei compiti scolastici ed eventuali visite mediche della minore. Tale progetto prevede un calendario di incontri con possibilità di pernottamento della bambina presso la famiglia di supporto. Quest'ultima si impegna a confrontarsi con la madre della minore e il Servizio Sociale Professionale.

La psicologa dell'Area Tutela Minori svolge vari colloqui con la madre dei minori rispetto alle competenze genitoriali.

Attuali verifiche progettuali – esiti intervento

A seguito degli interventi attivati da tutti i servizi coinvolti e alla collaborazione della madre dei minori con il Servizio Sociale, attualmente, nonostante permangano delle criticità, la minore ha un migliore rapporto con la madre, non ha più presentato atteggiamenti aggressivi né all'interno del CAS né a scuola, dimostra volontà nell'andare a scuola e vive l'ambiente scolastico con serenità. La madre dei minori sta dimostrando consapevolezza e un miglioramento rispetto ai metodi educativi e correttivi che utilizza con i figli. La famiglia di supporto ha stabilito un buon rapporto di fiducia con la madre della minore ed è diventata un punto di riferimento per l'intero nucleo familiare.

Equipe integrata/Servizi coinvolti

- Assistente sociale - Servizio Sociale Professionale – Area Tutela Minori
- Psicologa dell'Area Tutela Minori
- Referente ed educatrice del centro di accoglienza
- NPIA - Neuropsichiatra infantile e logopedista

- Mediatore linguistico e culturale
- Progetto ICARE – etnopsichiatria
- Educativa domiciliare professionale
- Centro specialistico “Il Faro” contro il maltrattamento e gli abusi all’infanzia
- Assistente sociale dell’Area Affidamento-Adozioni-Accoglienza
- Progetto di “Vicinanza Solidale” - Famiglia di supporto.

Autorità Giudiziarie coinvolte

- Prefettura
- Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni dell’Emilia Romagna.

Responsabile del caso
Assistente Sociale Dott.ssa Sara Campone

Coordinatrice Area Tutela Minori
Assistente Sociale Dott.ssa Cosmina Tassone

Responsabile Servizio Sociale Professionale
Assistente Sociale Dott.ssa Barbara Niccoli

| La mia esperienza, a Ferrara |

PAOLA SCAFIDI - Tutrice volontaria – Presidente dell'associazione Tutori nel Tempo ODV

I posti SAI per MSNA a Ferrara sono circa una ventina, destinati ad utenza maschile.

La stragrande maggioranza dei ragazzi al momento dell'ingresso ha 16 o 17 anni.

Questo significa innanzitutto che il tempo di cui si dispone prima del raggiungimento della maggiore età (che spesso significa uscita dal sistema di accoglienza) è veramente breve.

In secondo luogo che il numero dei neo-maggiorenni si accresce rapidamente, mentre scarseggiano le risorse e gli interventi a loro destinati.

Esistono al momento due appartamenti “*ad alta autonomia*” afferenti al sistema SAI (in totale 8 posti) in cui transitano i neo-maggiorenni in uscita dalla comunità, generalmente per un periodo di 6 mesi, dopo il quale si presume (spesso a torto) che siano in grado di provvedere autonomamente a sé stessi. Può succedere che i ragazzi in prosieguo amministrativo vi rimangano più a lungo, quando il progetto lo richiede.

Sussistendone le condizioni, negli ultimi due anni sempre più spesso è stata infatti domandata (e per lo più ottenuta) questa misura per i ragazzi in uscita dalla comunità con un progetto da portare a termine.

C'è sempre il timore che il Servizio Sociale del Comune di Ferrara in un futuro non lontano possa decidere di limitare le richieste di prosieguo amministrativo, in linea con altri interventi dell'attuale amministrazione comunale evidentemente finalizzati a scoraggiare la permanenza di stranieri in città. Se necessario, i tutori volontari sanno di poter presentare loro la richiesta al Tribunale dei Minori qualora il Servizio non intendesse farlo.

Altre risorse presenti sul territorio sono il progetto Vesta per l'accoglienza in famiglia e quello delle famiglie affiancanti (entrambi al momento con numeri molto bassi).

Oltre al tema dello status giuridico (di importanza fondamentale), come tutore che accompagna un minore nel momento del passaggio all'età adulta le mie preoccupazioni riguardano casa, studio/lavoro, integrazione sociale.

La mia esperienza come tutore

Una premessa.

La mia esperienza come tutore non è solo mia, ma anche del “mio ragazzo”, che detesta essere definito dall'appartenenza alla categoria “MSNA”. Mi preme non tradire la fiducia che ha riposto in me tutte le volte che ha scelto di confidarsi e affidarsi; per questo sono restia a raccontare.

Tuttavia è innegabile che conoscere è necessario se si vuole provare a correggere e migliorare: in quest'ottica condivido alcuni aspetti della mia esperienza... e spero che lui non me ne voglia troppo.

Ho formalmente la tutela di L. da novembre 2019 anche se in realtà lo avevo conosciuto e avevo cominciato a seguirlo già da maggio, quando aveva da poco compiuto 16 anni: la prima esperienza di tutela volontaria, sia per me che per lui.

Insieme abbiamo affrontato i classici problemi relativi a: documenti; salute (fisica e psicologica); il fallimento di un tentativo di ricongiungimento familiare e quindi la costruzione di un progetto di vita tutto nuovo; tensioni con la famiglia d'origine; l'abbandono di un percorso di formazione professionale e l'avvio di un altro; contemporaneamente lo studio dell'italiano, quindi la licenza media e l'inizio della scuola superiore.

Tutto compattato in meno di due anni!

Uno dei quali... di pandemia (questione che meriterebbe un discorso a parte).

L. era arrivato in Italia nel 2016 e pur essendosi subito dichiarato minorenne, allo sbarco era stato arbitrariamente registrato come maggiorenne. Solamente dopo 2 anni trascorsi in un CAS adulti (senza un progetto educativo e con frequentazioni che gli sono valse una montagna di problemi) è stata accertata la sua minore età ed è finalmente stato inserito nel sistema di accoglienza per MSNA.

Poi ci è voluto un ulteriore anno e mezzo prima che gli fosse nominato, a novembre 2019, un tutore volontario.

L'avanzato sistema di tutele previsto dalla Legge 47/2017 nel suo caso non ha trovato effettiva applicazione. Ed è un peccato.

Se guardo i progressi che ha fatto da quando l'ho conosciuto, non posso fare a meno di pensare a quante sofferenze si sarebbe risparmiato e a quali migliori opportunità avrebbe oggi se fosse stato inserito subito in un percorso per minori in grado di comprendere i suoi bisogni e di dargli supporto educativo, psicologico, legale adeguato.

La settimana prossima L. compirà 18 anni: io non sarò più il suo tutore legale (anche se sicuramente resterò al suo fianco) e lui lascerà la comunità per andare ad abitare in uno degli appartamenti per neo-maggiorenni del progetto SAI.

Ogni passo compiuto in questi due anni è stato orientato ad "attrezzarlo" e costruire per lui - e con lui - le migliori condizioni possibili in vista di questo passaggio (tanto temuto quanto desiderato) e porre le basi per la sua futura autonomia.

Ogni passo è stato deciso e realizzato in accordo con la sua educatrice di riferimento e la coordinatrice della comunità (due riferimenti qualificati e competenti, importanti sia per lui che per me, che fortunatamente sono rimasti immutati nel tempo), l'assistente sociale e, all'occorrenza, con il consulente legale: un lavoro di squadra.

Anche se le opportunità di istruzione scolastica e formazione professionale disponibili sul territorio hanno evidenti limiti e i percorsi di fatto accessibili ai MSNA sono poco frequentati dai loro coetanei italiani, nelle scuole che ha frequentato L. ha trovato qualche amicizia, buoni riferimenti adulti in alcuni insegnanti e una identità da "studente" che ha accresciuto la sua fiducia e autostima. Per quanto sia sostenuto in ogni modo, l'impegno contemporaneo nel percorso per la qualifica professionale e nella scuola superiore (corso serale) è pesante, quindi il rischio di abbandono è sempre attuale.

Si presenta ai 18 anni in una condizione sicuramente più "tutelata" di quella di altri neo-maggiorenni stranieri perché oggi può contare su un provvedimento di prosieguo amministrativo ex art. 13 L. 47/2017 fino ai 21 anni (giustificato dall'esigenza di completare il percorso di studi); ha un passaporto; è in attesa del rilascio di un nuovo permesso di soggiorno "per affidamento" – che pare avrà durata biennale.

Restano comunque molte incognite... Per quanto tempo potrà rimanere in quell'appartamento neo-maggiorenni? Se dovesse essere collocato in una struttura SAI fuori città non riuscirebbe a continuare a frequentare la scuola serale e perderebbe le relazioni che ha faticosamente costruito. Desidera lavorare e cominciare a guadagnare qualche soldo: troverà lavoro? Se cominciasse a percepire uno stipendio potrebbe essergli revocato il

prosieguo? Quando verrà il momento, riuscirà a convertire il permesso per affidamento in un permesso per studio o lavoro? Quando lascerà definitivamente il percorso protetto, troverà casa?

E resta sempre alto il rischio che qualcosa lo faccia improvvisamente “scantonare”.

Punti di forza e punti deboli

Uno studio¹ realizzato dalla Fondazione ISMU nel 2019 (presentato a Ferrara nel corso del convegno su *La tutela volontaria verso e oltre il diciottesimo anno* a gennaio 2020) individua e analizza bene i fattori che ostacolano o favoriscono la transizione all'età adulta dei MSNA in Italia, e formula una serie di raccomandazioni che condivido appieno.

In particolare, basandomi sull'esperienza fatta, considero importanti per sostenere i “nostri” neo-maggiorenni stranieri nella conquista dell'autonomia e nell'integrazione:

- L'applicazione effettiva e tempestiva delle tutele previste dalla L. 47/2017, inclusa la nomina (in tempi rapidi) del tutore volontario (l'inserimento senza ritardo nel sistema di accoglienza per minori fa una grossa differenza!)
- Status giuridico e possesso dei documenti: titolo di soggiorno, passaporto, e possibilmente prosieguo amministrativo. E qui segnalo sia l'importanza di procedure certe, uniformi (non lasciate alla discrezionalità delle singole Questure) e rapide (l'incertezza può fare danni enormi), sia l'importanza di una buona collaborazione col Servizio Sociale del Comune e l'accesso ad un qualificato servizio di consulenza legale.
- Una buona conoscenza della lingua italiana, un titolo di studio e in generale l'accesso a validi percorsi di formazione e istruzione, in cui non solo “apprendere”, ma anche poter “crescere”. Bisognerebbe investire di più per migliorare la qualità dei percorsi di istruzione cui normalmente accedono i ragazzi stranieri e promuovere progetti e attività in comune con gli studenti dei percorsi ordinari: l'integrazione passa anche da qui.
- Le relazioni: con figure adulte (tutore, educatore, insegnanti) e con pari, possibilmente non solo stranieri (si veda quanto detto sopra sulla scuola).
- L'accesso a programmi di sostegno abitativo, di avviamento al lavoro e di consulenza/orientamento. Si possono prendere a modello i progetti abitativi, di inserimento lavorativo e lo sportello neo-maggiorenni dell'associazione Agevolando. Ma occorrerebbe metterli a sistema con finanziamenti stabili: non bastano progetti “a termine” o affidati al solo volontariato; servono misure strutturali specificamente orientate al sostegno nel momento dell'uscita dai percorsi dedicati ai minori. Potrebbe essere utile anche riconoscere formalmente i neo-maggiorenni ex MSNA come portatori di una specifica fragilità e inserirli tra le categorie che godono di agevolazioni nell'accesso ad alcuni servizi (lavoro, alloggi di edilizia pubblica, etc...). È stata avviata una interessante sperimentazione nazionale Care Leavers, ma i care leavers ex MSNA ne sono esclusi...

Tutori nel Tempo

L'associazione Tutori nel Tempo riunisce i tutori volontari della provincia di Ferrara. È nata nel 2016 per volontà dei tutori formati nel primo corso organizzato dal Comune di Ferrara, grazie al sostegno del Comune stesso; si sono poi aggiunti i tutori formati nel secondo corso a cavallo tra il 2017 e l'inizio del 2018: oggi conta 24 soci, molti dei quali sono tutori “attivi” direttamente impegnati con tutele o affiancamenti.

Il gruppo rappresenta un luogo di confronto prezioso: ci riuniamo mensilmente, condividiamo le nostre esperienze, cerchiamo insieme soluzioni.

Allo stesso tempo l'associazione funge da interlocutore qualificato e si fa portatrice delle istanze comuni a tutti i tutori nei confronti degli altri soggetti che compongono il sistema dell'accoglienza e delle istituzioni. Spesso partecipano alle riunioni mensili la coordinatrice

¹ www.ismu.org/wp-content/uploads/2020/12/A-un-bivio_Report_LONG_ITA_BouRE.pdf

della comunità o la responsabile del progetto MSNA così da poter avere un confronto su questioni riguardanti la generalità dei ragazzi e/o dei tutori o su particolari problematiche. Anche il progetto FAMI Growth per un periodo ha svolto attività di monitoraggio e sostegno ai tutori.

Tutori nel Tempo sostiene e promuove la tutela volontaria e l'integrazione dei giovani stranieri organizzando e partecipando a seminari e convegni, eventi formativi, iniziative culturali ed eventi aperti alla cittadinanza (come *#primaleggopoi-parlo* o la biblioteca vivente). Recentemente ha partecipato alla realizzazione del video [*La Voce dei Tutori*](#). È sempre presente agli eventi e ai percorsi organizzati dal Regione e dall'Ufficio della Garante.

Tutori nel Tempo collabora spesso con altre associazioni affini o complementari e sta svolgendo un ruolo attivo per la costruzione di reti tra tutori a livello regionale e nazionale. Promuove inoltre progetti locali. Ad esempio nel 2020 ha curato la ristrutturazione della sala ricreativa della comunità MSNA, in collaborazione con i ragazzi stessi, gli educatori, i volontari.

Nel 2021 avvierà insieme ad Agevolando, Famiglie Accoglienti e Opera Don Calabria un progetto per il sostegno abitativo denominato C.A.S.A. (8 posti suddivisi tra due appartamenti), rivolto a neo-maggiorenni - care leavers, perché a livello locale si sente l'urgenza di soluzioni abitative "ponte" per i ragazzi in uscita dal sistema di accoglienza.

A margine, segnalo purtroppo che in seguito alla riorganizzazione degli uffici del Comune voluta dall'attuale Giunta (insediata a giugno 2019), il progetto della tutela volontaria a Ferrara è rimasto a lungo privo di un riferimento interno al Comune. Naturalmente il Servizio Sociale continua a seguire le singole tutele con una educatrice. Ma nonostante ripetute richieste formulate dall'associazione Tutori nel Tempo, al momento in cui scrivo non è stato ancora indicato un nuovo riferimento dopo che è stato eliminato l'Ufficio Diritti dei Minori, che aveva seguito il progetto sin dalla sua nascita. Contemporaneamente sembra venuto meno ogni sostegno economico all'attività dei tutori e di Tutori nel Tempo: gli ultimi fondi provenienti dai Piani di Zona messi effettivamente a disposizione per la tutela volontaria sono stati quelli di competenza dell'anno 2018 (spesi nel 2019); dopodiché nulla è stato stanziato a valere sui fondi di competenza 2019; lo stanziamento di competenza 2020 ci risulta dimezzato e comunque non ancora reso disponibile.

Due considerazioni in chiusura

- È un dato di fatto che per molte ragioni (il poco tempo a disposizione, i limiti del sistema di accoglienza) raramente un ragazzo straniero arriva ai 18 anni in grado di provvedere a sé stesso. Lo sforzo del sistema di tutele costruito per i MSNA perde senso se si interrompe a questa "scadenza" e non prevede anche misure di accompagnamento all'autonomia.
- Il valore dell'apporto del tutore volontario è pacificamente riconosciuto. Eppure raramente i tutori siedono ai tavoli in cui si discutono e si decidono le misure che riguardano MSNA e neo-maggiorenni.

| L'area formazione-lavoro MSNA |

FEDERICA FIORINO – Bologna

L'area trasversale formazione-lavoro del servizio Protezioni Internazionali Minori Stranieri Non Accompagnati di ASP Città di Bologna dal 2018, tramite il progetto FAMI Roots², si è evoluta in un gruppo di lavoro coordinato e composto rispettivamente dalla referente ASP di area e da due tutor afferenti al terzo settore tra cui la sottoscritta.

In quanto tutor mi occupo della co-costruzione dei percorsi socio-professionalizzanti a favore dei MSNA/neo-maggiorenni ospiti presso le strutture di accoglienza della Città Metropolitana di Bologna, ad oggi afferenti al Sistema Accoglienza e Integrazione (ex SPRAR – ex SIPROIMI)³.

L'Emilia Romagna è la quarta regione attualmente con il maggior numero di presenza di MSNA censiti sul territorio, ovvero 507 pari al 7,9% del totale dopo la Sicilia, il Friuli Venezia-Giulia e la Lombardia⁴. In questa cornice, Bologna presenta il maggior numero di MSNA accolti: al mese di dicembre 2020 su 220 posti disponibili afferenti allo SPRAR/SIPROIMI e FAMI, risultano ospiti 206 minori⁵.

A partire da questi dati, la necessità di potenziare il servizio di presa in carico dei MSNA sul piano della formazione e dell'inserimento lavorativo è derivata, inoltre, dalle osservazioni di alcune caratteristiche del target di riferimento quali:

- alto numero di minori che fanno ingresso in comunità a ridosso della maggiore età
- aumento di minori con profilo di vulnerabilità psico-sociale ed in particolare a rischio di devianza.

In base a questi punti è importante soffermarci sulle seguenti considerazioni.

I minori accolti, oltre ad essere inseriti nei percorsi scolastici previsti dal CPIA volti all'apprendimento della lingua italiana ed all'ottenimento della licenza media, di norma vengono iscritti presso i centri di formazione professionale leFP (sistema regionale di istruzione e formazione professionale) che prevedono corsi di durata biennale o triennale per l'ottenimento di una qualifica professionale (SRQ).

² Il progetto FAMI Roots è stato avviato ad ottobre 2018 prevedendo azioni di potenziamento dei servizi a favore dei MSNA quali: azioni sperimentali di orientamento, formazione ed inserimento professionale; estensione del servizio di consulenza legale; implementazione dell'istituto della tutela volontaria e forme di prossimità familiare; azioni di supporto alla vulnerabilità psico-sociale e grave marginalità; azioni formative e di ricerca di soluzioni abitative per l'autonomia. Con il termine del progetto ed in considerazione dei risultati raggiunti, a partire da gennaio 2021 è stato possibile garantire continuità alla strutturazione e alle attività messe appunto dall'area formazione-lavoro MSNA mediante il suo assorbimento all'interno del progetto SAI.

³ Le strutture di accoglienza MSNA fino a dicembre 2020 sono afferenti al progetto SPRAR/SIPROIMI e FAMI samb e da gennaio 2021 sono riassorbite nel SAI

⁴ Report mensile MSNA in Italia – dati al 28/02/2021 – Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione

⁵ Caratteristiche beneficiari/e SAI al 31/12/2020 – Bologna Cares! SAI Metropolitano

Non tutti i ragazzi hanno la possibilità di frequentare gli ultimi percorsi citati in quanto molti di loro entrano all'interno del sistema di accoglienza a ridosso del compimento della maggiore età. Stando ai tempi di accoglienza ordinari per i quali la presa in carico termina a 18 anni/18 anni e sei mesi, l'iscrizione in leFP è spesso ostacolata o si assiste ad un'interruzione prematura del percorso.

Gli ingressi in accoglienza avvengono in ogni periodo dell'anno. Per tale motivo non è sempre possibile procedere con contestuale inserimento dei MSNA all'interno dei percorsi leFP dovendo attendere, invece, il seguente anno scolastico.

Nell'arco degli ultimi anni, inoltre, abbiamo assistito ad un aumento dei ragazzi a rischio di devianza che presentano difficoltà nella tenuta di un percorso formativo ordinario, e che spesso sono soggetti a dispersione scolastica.

Partendo da tali premesse, le iniziative e le attività svolte dall'area formazione-lavoro MSNA mirano ad accrescere e soprattutto a personalizzare le opportunità di integrazione socio-professionale dei minori e neo-maggiorenni accolti, con particolare riferimento ai beneficiari non iscritti/iscrivibili al sistema di leFP e ai portatori di vulnerabilità psico-sociale.

A tal fine, in quanto tutor, seguo la seguente prassi di intervento:

- colloqui di profilazione ed orientamento a favore di tutti i minori e neo-maggiorenni accolti finalizzati sia alla rilevazione del bisogno formativo di ogni beneficiario che alla co-costruzione del progetto individualizzato del minore che necessita di essere preso in carico dal tutor
- costante raccordo ed aggiornamento con gli assistenti sociali e con le équipe educative di riferimento sia sul minore in carico che su tutti i beneficiari accolti in struttura, al fine di intervenire con azioni di supporto e riformulazione progettuale (sul piano formativo e di accompagnamento all'inserimento lavorativo) qualora necessario.

Monitoraggio e/o tutoraggio dei percorsi di formazione professionale e di inserimento lavorativo attivati a favore del beneficiario

Le azioni sopra descritte consentono di avere a disposizione una mappa aggiornata del fabbisogno dei MSNA/neo-maggiorenni funzionale all'individuazione, strutturazione e sperimentazione di proposte formative quanto più coerenti ai profili, ai bisogni ed alle tempistiche di accoglienza specifiche. A tal proposito, rientra altresì nel ruolo del tutor il supporto alla progettazione delle proposte formative che ad oggi risultano essere le seguenti:

- tirocini erogati a favore dei neo-maggiorenni
- inserimento in percorsi di orientamento al lavoro
- corsi di formazione brevi
- percorsi di formazione brevi con stage in azienda
- laboratori professionalizzanti per profili fragili
- percorsi di Formazione In Situazione con prevalenza di stage in ambienti di lavoro destinati a ragazzi più vulnerabili, a ridosso della maggiore età o già neo-maggiorenni
- attività socio-ricreative su temi professionalizzanti.

| Rilevazione criticità e buone prassi SAI MSNA del Comune di Ferrara |

FRANCESCA CAVALIERI e STEFANO MARCOLINI - Ferrara

Oggi il sistema di accoglienza deve saper adeguarsi e adattarsi alle rapide trasformazioni del fenomeno migratorio, per poter rispondere alle aspettative riposte da giovani in movimento e dai loro progetti migratori, e deve farlo rispettando una quantità di norme generali inderogabili, rese estremamente mutevoli dalle modifiche normative sempre più incessanti degli ultimi anni.

Negli ultimi anni molti sono i cambiamenti a cui abbiamo assistito, contingenze politiche e sanitarie hanno profondamente influito sulle caratteristiche della migrazione sul nostro territorio. Nello specifico, facendo riferimento ai beneficiari accolti nel progetto SAI MSNA del Comune di Ferrara possiamo evidenziare i seguenti cambiamenti:

Età di ingresso nel progetto di accoglienza sempre più prossima ai 18 anni

Tale tendenza ci ha portati a dover velocizzare l'espletamento di tutte le pratiche amministrative (richiesta primo rilascio permesso di soggiorno, richiesta codice fiscale, richiesta residenza, iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale), ad individuare percorsi pensati per un rapido inserimento lavorativo e a ricercare opportunità di formazione e integrazione rivolte a maggiorenni (corso intensivo di italiano, attività di volontariato e monitoraggio costante offerte formative proposte dai centri di formazione professionale).

Paesi di provenienza diversi da quelli originariamente noti

Per rispondere a tale cambiamento si è proceduto con la ricerca di nuovo personale educativo che fosse di madrelingua, alla formazione di nuovi mediatori culturali, alla ricerca di nuovi contatti con uffici consolari e ambasciate ed eventuali interazioni con le comunità territoriali straniere. Anche i temi di sensibilizzazione e gli argomenti delle informative sono stati rivisti considerando i paesi di origine dei beneficiari.

Oggigiorno molti beneficiari provengono da paesi e contesti culturali che vedono nell'Europa e nell'Italia opportunità lavorative immediate, quindi la sensibilizzazione ai temi quali lo sfruttamento lavorativo e il lavoro nero e grigio diventano fondamentali per tutelare i ragazzi che affrontano il percorso di inserimento lavorativo; recentemente sia a causa dell'emergenza sanitaria ma anche dalle consuetudini appartenenti al gruppo dei pari rimasto nel paese di origine, abbiamo rilevato l'acuirsi dell'utilizzo del cellulare, fino ad arrivare ad una dipendenza da videogiochi. Per prevenire e rispondere a tali situazioni sono state organizzate in collaborazione con il Ser.D. formazioni dirette agli educatori e saranno svolti gruppi di discussione con i ragazzi.

Altro tema costante ma mutevole è l'utilizzo delle sostanze stupefacenti, che varia da nazione a nazione, ragion per cui i contenuti dell'informativa vengono definiti insieme al

supporto dei mediatori culturali che indicano agli esperti su quali temi e con che modalità sia opportuno focalizzarsi.

Push Factors dei processi migratori non legati alla protezione internazionale

Il generale cambiamento delle motivazioni legate alla migrazione dei minori ha portato all'attivazione di percorsi di regolarizzazione alternativi a quelli della richiesta di protezione internazionale, oltre all'individuazione di piani educativi individuali aderenti alle nuove necessità e richieste dei minori; questi risultano fortemente incentrati su formazione, inserimento lavorativo e abitativo e costruzione di una rete di supporto ampia e strutturata. Fin dall'ingresso vengono definiti gli obiettivi e i tempi di realizzazione per il raggiungimento dell'autonomia anche con l'utilizzo del diagramma di Gantt.

La durata limitata del periodo in accoglienza ci ha portati a lavorare fin da subito alla costruzione di una rete sociale esterna al progetto tramite l'attivazione di percorsi di deferimento tutela volontaria, di percorsi di affiancamento per i beneficiari neo-maggiorenni e di contatti con altri servizi a cui ragazzi possono aderire autonomamente (es. FAMI RE-SOURCE - *Stranieri OccUpabilità Risorse Competenze Emilia-Romagna*).



| Ambito progettazione Minori Stranieri Non Accompagnati: tracce di lavoro |

ALESSANDRA MARGINI - Coordinamento Servizi per l'Inclusione Comune di Reggio Emilia

Nell'ultimo anno si sono registrati nuovi arrivi di MSNA connotati da una complessità che ha reso più difficoltosa l'attività dell'ufficio MSNA, in un periodo già gravato dalla pandemia. Gli aspetti connessi alla presa in carico delle situazioni, una nuova procedura amministrativa per formalizzare il sistema di accoglienza, alcuni cambiamenti organizzativi interni, hanno inevitabilmente limitato gli spazi di riflessione e progettazione sul piano dell'integrazione.

Dopo un recente riassetto del gruppo, oggi composto da un'educatrice, un'assistente sociale, il riferimento SAI MSNA e la coordinatrice, si è avviato un percorso di riprogettazione su alcuni ambiti di lavoro con l'auspicio di uscire dalla dimensione di gestione delle urgenze e supportare gestori e ragazzi nei percorsi di inclusione.

Di seguito una sintesi delle ipotesi di lavoro che ci guideranno in questo percorso.

Investire su percorsi di inserimento scolastico a partire dai MSNA più giovani: verranno formalizzate iscrizioni agli istituti superiori, parallelamente si riattiverà un dialogo con il CIPIA che nell'ultimo anno ha visto un numero sempre più limitato di posti disponibili.

Approfondire l'ambito dell'integrazione linguistica e di nuove forme di apprendimento della lingua: si è constatata infatti che i corsi di alfabetizzazione tradizionali non sono frequentati con regolarità in quanto non finalizzati "al fare". Considerato l'alto livello di aspettative dei ragazzi che ambiscono ad essere inseriti nel mondo del lavoro, diventa indispensabile introdurre esperienze quali stage o tirocini. Diventa inoltre indispensabile aprire un dialogo a livello politico sull'impossibilità nella nostra Regione di accedere a politiche attive di lavoro, stante la necessità dell'assolvimento dell'obbligo di istruzione e formazione (12 anni di scuola con raggiungimento qualifica) o 18° anno.

È stata avviata un'analisi sui paesi di provenienza dei minori provenienti dalla Tunisia che rappresentano il 90% dei nostri MSNA, e si è ripreso il confronto con le comunità tunisine locali e nazionali grazie al contributo della Fondazione Mondinsieme. Verranno proposti approfondimenti tematici con i gestori delle strutture di accoglienza e in prospettiva anche direttamente con i ragazzi accolti.

Nell'ambito della collaborazione con i nostri educatori di prossimità e l'ambito giovani dell'amministrazione comunale, si intende potenziare l'osservazione del target MSNA, l'aggancio nei luoghi di ritrovo in strada e favorire l'accesso alle opportunità messe in campo per tutti i giovani (info Giovani, SD Factory, Iniziative extra scolastiche e sportive).

Altro ambito di indagine sarà il mondo dei social network e della rete dei contatti che sottendono e guidano gli arrivi, spesso coinvolgendo i minori in reti di attività illecite.

A breve si avvierà un tavolo tecnico con Questura e Prefettura per trattare aspetti di criticità che coinvolgono trasversalmente i vari soggetti istituzionali. Inoltre grazie alla collaborazione con l'ASP di Bologna si intraprenderà la formalizzazione di una procedura per le segnalazioni di sedicenti minori inseriti in CAS sulla scia del percorso già avviato dalla città metropolitana.

Nel rinnovo del contratto con l'Ufficio Informazione Stranieri si è colta l'occasione di inserire nel capitolato di gara un significativo potenziamento delle ore di operatore legale dedicato all'accompagnamento dei percorsi di regolarizzazione dei MSNA, a supporto dell'ingente e difficoltoso lavoro dell'équipe di lavoro su questo tema.

Le numerose occasioni di formazione e confronto messe in campo da Regione Emilia-Romagna e ANCI Regionale hanno rappresentato per noi momenti di riflessione e importanti occasioni di apprendimento.

Anche le progettazioni legate ai tutori volontari, all'affido familiare e allo sfruttamento minorile messe in campo da altri Servizi di città della nostra regione hanno sollecitato la volontà di riavviare alcune ipotesi di lavoro momentaneamente sospese data l'alta complessità dei profili dei ragazzi che stiamo accogliendo.

Permane una forte criticità che riguarda l'integrazione socio-sanitaria, in particolare sul versante compartecipazione economica e sull'assunzione congiunta di responsabilità progettuali su situazioni di particolare fragilità. Si è di recente focalizzato questo snodo organizzativo come una priorità da approfondire e potenziare.

Sul versante della capacità di accoglienza sono in corso procedure di autorizzazione di nuovi luoghi di accoglienza in regime di semi-autonomia nel nostro territorio ed è stata autorizzata una struttura "di transito" che accoglie i MSNA in attesa di esito di tampone per COVID-19 o in attesa di collocamento in strutture fuori città, per limitare il più possibile la permanenza dei nuovi giunti nei locali della Questura.

| La ricerca di comunità educative al tempo del COVID |

ERIKA LINGUERRI - Unione Romagna Faentina

In occasione della improvvisa chiusura di una comunità educativa non convenzionata con Faenza per posti SIPROIMI ho dovuto ricollocare 4 MSNA in tutela all'Unione Romagna Faentina a metà novembre.

Stante la ricerca di comunità educative senza esito per le problematiche legate al COVID (strutture piene per mancanza di camere ove svolgere la quarantena e posti pieni) ho ritenuto opportuno contattare il servizio centrale onde ottenere la loro assistenza alla ricerca del collocamento.

Ho provato a contattare telefonicamente A.S. del servizio centrale di Roma e la collega del servizio centrale di Bologna arrivata da poco. Ho riscontrato problematiche sia nel reperirle via mail che telefonicamente. Dopo diversi tentativi ho ricevuto risposte vaghe dalla collega di Bologna, senza essere ricontattata, mentre dalla collega di Roma sono stata informata della necessità di far rientrare nel circuito SIPROIMI i minori stante segnalazione del modello B. Nella stessa telefonata informavo la S. dei posti vuoti presso Piazza Dante come Unione della Bassa Romagna e chiedevo se era possibile inserire i miei faentini in questi posti.

La risposta è stata che loro non sapevano di questi due posti vuoti e che era il caso di segnalarli a loro, poichè anche loro erano in difficoltà a reperire posti per gli utenti del servizio centrale. Successivamente ho reperito tre posti a Pesaro e uno presso un parente.



| Se io sto bene ho la possibilità di far star meglio gli altri |

NICOLA ZAMPIERI

Mi chiamo Nicola, ho 42 anni e da quasi tre lavoro come educatore in una comunità per minori stranieri non accompagnati. Le mie prime esperienze in ambito educativo sono state quando, da adolescente, facevo l'“animatore” in parrocchia nei vari gruppi che si possono creare al suo interno.

Ho iniziato a lavorare a 14 anni per avere una maggiore autonomia, volevo così arrangiarmi ed imparare ad essere indipendente il prima possibile. Ho fatto parecchi lavori, dal cameriere al lavapiatti, dall'uomo delle pulizie all'assistente notturno di convitto scolastico, dal buttafuori nei locali allo steward negli stadi, dal commesso in un negozio di abbigliamento fino ad avere un programma radiofonico in una radio locale con alcuni amici. Ho lavorato in pizzeria, in un albergo “5 stelle lusso” sul Canal Grande a Venezia, in un villaggio turistico in Sardegna, in un resort sul lago di Garda, in un rifugio alpino sulle Dolomiti fino a giungere a Londra con un biglietto di sola andata. Dopo quasi un anno trascorso in Inghilterra mi sono trasferito a Ferrara per iscrivermi all'università ad un corso di laurea che voleva essere simile al DAMS ma che nella realtà è stato una via di mezzo tra quello che volevo fare (teatro) e scienze della comunicazione. È stato un percorso lungo, molto lungo e alle volte sofferto, durato molto più del necessario ma probabilmente “giusto” per me... chissà!

Durante i laboratori teatrali extra-curricolari ai quali ho partecipato, mi sono imbattuto in diverse realtà e ho incontrato tante persone che mi hanno dato moltissimo. Alcune di loro le ho solo conosciute mentre con altre ho addirittura avuto la fortuna di lavorarci insieme. Ho conosciuto, tra gli altri, Judith Malina del Living Theater, Cesar Brie, Pierangelo Pompa (allievo di Eugenio Barba) e regista dell'Odin Teatret, Michalis Traitsis, il quale mi diede la possibilità di lavorare con lui assistendolo nei suoi laboratori teatrali nelle carceri di Venezia. Ho collaborato anche con Enzo Vetrano e Stefano Randisi, facendo il loro assistente alla regia per un'opera lirica in un progetto di rete costruito con varie realtà presenti sul territorio della provincia di Ferrara, tra cui il Comune, il conservatorio e l'università. Sono entrato infine nella compagnia di teatro per ragazzi Il Baule Volante come tecnico audio e luci prima, e poi anche in scena in uno spettacolo storico del loro repertorio che è arrivato a superare le 600 repliche. Esibirsi in teatri anche da 7-800 posti, fare il tutto esaurito, il pubblico in piedi ad applaudire, i bambini che ti venivano incontro, ti abbracciavano e ti chiedevano un autografo. Diciamo che gli anni con loro sono stati spesi bene, ecco. Giunto poi alla “quasi” laurea, mancandomi gli ultimi esami e considerando un netto calo dei miei impegni lavorativi per la compagnia, decisi di lasciarla. DOVEVO e VOLEVO finire l'università, che in quegli anni usavo come “scusa” per qualunque cosa, per non cercarmi un lavoro fisso, per continuare a dividere casa perché non potevo permettermi di pagare un affitto da solo... avevo bisogno di riprendere in mano la mia vita.

Il giorno della laurea, durante i festeggiamenti, un'amica mi disse che stava lasciando il suo lavoro in comunità, ma che se volevo, mi avrebbe dato un nominativo da contattare per fare un eventuale colloquio di lavoro. Secondo lei ero potenzialmente la persona giusta per lavorare in quella comunità e fare l'educatore. Nell'aprile del 2018 ho iniziato part-time, a fine maggio mi hanno offerto il tempo pieno e a giugno mi hanno chiesto di affiancare l'allora coordinatore per poi riuscire ad avere nel marzo dell'anno successivo il tempo indeterminato. Direi di aver decisamente bruciato le tappe. La mole di lavoro e di responsabilità era però davvero molta. Di fatto mi era stata affidata l'organizzazione della comunità, il coordinamento, gestire gli orari/turni e tutto quello che ne consegue, continuando a mantenere anche il mio ruolo come operatore. Tutti questi impegni non mi stavano facendo vivere serenamente. Se poi vogliamo aggiungere che mi venne richiesto un adeguamento di competenze, ovvero prendere anche una laurea in scienze dell'educazione (L-19)... alla fine, un po' a malincuore e un po' no, ho fatto un passo indietro, rinunciando al mio ruolo di coordinatore e dedicandomi "solo" all'aspetto educativo, la cosa che mi premeva di più. Da lì le cose sono andate decisamente meglio, ho parecchio lavoro da fare, soprattutto su di me. Faccio fatica, ho mille paure e insicurezze che con più o meno coscienza cerco di sfruttare al meglio per me stesso. Sì, credo sia forse un aspetto egoistico, ma penso anche che, se sto bene io, ho la possibilità di far star meglio gli altri.



| MSNA: il progetto di vita e l'incontro con il tutore |

MARTINA CHIERICHINI - Cooperativa Opengroup



Fase iniziale

Diversità di condizioni di arrivo in seconda accoglienza:

- età di arrivo
- esperienze pregresse e desideri/obiettivi del minore
- presenza/assenza di rete esterna di connazionali

Fase di osservazione e conoscenza da parte del minore verso il gruppo di lavoro e viceversa, cercando di costruire una relazione di fiducia.



Lavoro educativo nella fase iniziale:

- Si inizia a conoscere il ragazzo
- Si crea lo spazio e il tempo per instaurare una relazione
- Si delineano le regole del vivere insieme
- Si prova a far capire da subito che l'ingresso in comunità coincide con l'inizio della preparazione all'uscita
- Si spiegano le varie fasi dell'accoglienza, sebbene consapevoli che molti aspetti non saranno chiari e avranno bisogno di più momenti di spiegazione
- Si presentano gli altri adulti di riferimento



OPENGROUP

Fase Centrale:

- Costante accompagnamento della equipe educativa
- Lavoro multidisciplinare con figure educative che hanno aree di competenza differenti nel progetto del minore
- Stesura del PEI (Progetto Educativo Individualizzato)
- Sviluppo del progetto personale e continua valutazione/rivalutazione
- Sguardo olistico sul minore e lavoro di rete con tutti gli enti/istituzioni che hanno responsabilità sul minore



OPENGROUP

Fase centrale: monitoraggio e controllo

- Iscrizione a scuola
- Apprendimento della lingua italiana L2
- Attività di integrazione
- monitoraggio sullo stato di salute e del benessere psico-fisico
- pratiche burocratiche/amministrative
- Emersione bisogni psicologici/psichiatrici



OPENGROUP

Fase centrale:

come creare la relazione con il tutore volontario

- costruzione di una relazione individualizzata
- individuazione di spazi e modi relazionali che facilitano la collaborazione tra tutore e gruppo di lavoro multidisciplinare
- confronto tra sguardi differenti sul minore
- costruzione di una stretta collaborazione tra tutore e gruppo di lavoro, che viene negoziata di volta in volta in base al minore e al tutore, tenendo conto delle peculiarità di ciascuno e mettendo in rete le osservazioni



OPENGROUP

- Il gruppo di lavoro costruisce e co-progetta con il minore un percorso di vita. E in egual modo si deve co-progettare il percorso di affiancamento del tutore, che deve essere coinvolto nella vita del minore, e tenuto al centro di questa. Si deve costruire relazione ad hoc, di modo da valorizzare le singole relazioni e mettere a sistema sguardi differenti, per il maggiore interesse del minore
- Il tutore come risorsa preziosa nella vita del minore, soprattutto dopo il compimento della maggiore età



| Essere educatrice |

MANUELA CALIGIURI - Modena

Mi chiamo Manuela e sono laureata in scienze dell'educazione; lavoro nel campo dell'accoglienza da 6 anni ma ben prima ho iniziato ad appassionarmi a questo mondo straordinario, quanto complesso, svolgendo il servizio civile presso un centro multiculturale della mia città. Attualmente lavoro come educatrice presso il progetto SAI del Comune di Modena.

Sono educatrice, e no, non lavoro con i bambini. Quante volte capita di sentirselo dire. Ma la magia è proprio questa: lavorare con persone adulte, dai giovanissimi che hanno appena compiuto 18 anni, coetanei oppure signori. Il valore aggiunto è proprio poter lavorare con persone che hanno storie di vita da raccontare, che hanno già un'identità forte e personalità tra le più disparate.

Sono educatrice, e no, non faccio volontariato. Ma che lavoro è? Una delle tante domande. Sì, è un lavoro. Siamo *case manager*, ci occupiamo di tutto: contatti con la Questura, gli avvocati, ci rivolgiamo agli operatori ospedalieri, medici, reparti, psicologi, lavoriamo a stretto contatto con i centri per l'impiego, le agenzie interinali, le anagrafi, il Comune e così via dicendo. E dietro c'è tanto tantissimo lavoro: studio, formazione, aggiornamenti continui, equipe multidisciplinari.

Amo il mio lavoro e devo tanto a ciò che ho imparato in questi anni. Lavorare in sinergia alle tante storie di vita: elementi che mi hanno cambiata e regalato una versione nuova di me stessa; ho potuto osservare la vera me attraverso gli occhi delle persone con le quali e per le quali svolgo il mio lavoro. Ma non solo, essere educatrice dell'accoglienza permette di conoscere e incontrare sulla propria strada persone competenti e meravigliose, colleghi che diventano ben presto amici proprio perché si condivide la stessa etica e morale. Molti se ne sono andati: lavoriamo ogni giorno con la schizofrenia di nuove leggi, bandi e tagli del personale e il *burn out* è sempre in agguato.

Neo-maggiorenni post comunità per MSNA

Molto spesso mi è capitato di imbattermi in particolari nuovi ingressi: le persone che provengono dalle comunità per MSNA. I "neo-maggiorenni" si ritrovano catapultati in una nuova realtà da un giorno all'altro e gli si chiede di responsabilizzarsi in un battito di ciglia: «Benvenuto nel progetto SAI. Rimarrai qui per 6 mesi», destabilizzante no? Ma andiamo con ordine. Il beneficiario si ritrova in un nuovo progetto con nuove regole annesse tra cui:

- vivere in una nuova casa con altri coinquilini con età diverse tra loro
- cucinare per sé, fare in autonomia la spesa e le pulizie
- organizzarsi tra i vari appuntamenti: nessuna educatrice che lo sveglierà, gli ricorderà gli appuntamenti e lo accompagnerà, recarsi e saper orientarsi nei vari uffici pubblici in base all'esigenza

- proiettarsi nel mondo dei “grandi”: bilancio competenze, cv, scuola, corsi di formazione, «cosa voglio fare da grande?», contattare in autonomia il proprio medico di base
- trovare una soluzione abitativa terminati i mesi di accoglienza nel progetto.

Il ruolo dell'educatrice è sicuramente quello di accompagnare e fornire gli strumenti necessari per affrontare i vari bisogni ed esigenze della persona. Secondo la mia esperienza, 6 mesi di accoglienza sono pochissimi per un ragazzo neo maggiorenne. Il passaggio da vivere all'interno di una comunità ed arrivare ad una completa autonomia, deve essere svolto in maniera graduale cogliendo i tempi propri di ciascuna persona e attuando un piano educativo personalizzato che sia in grado di fornire al beneficiario fiducia in sé stesso, l'individuazione delle proprie competenze, qualità, fragilità e limiti sulla quale lavorare con obiettivi precisi grazie al supporto della figura dell'educatrice. Come si evince, il lavoro con i giovani adulti è completamente differente da lavorare con persone che provengono solitamente da progetti consolidati come Mare Nostrum e quindi da lunghe accoglienze “straordinarie”. A mio avviso, dunque, deve essere diversificata l'accoglienza degli ex minori, partendo dalla durata di accoglienza che può variare da un minimo di 1 anno a un massimo di 1 anno e 6 mesi.

Neo-maggiorenni richiedenti asilo

A mio modesto avviso, ritengo che uno dei compiti più difficili che siamo chiamati a svolgere, lavorando come educatori con giovanissimi richiedenti asilo, sia quello di “riempire dei vuoti” all'interno di una fase limbo, nell'attesa di un esito della Commissione Territoriale o, per i richiedenti asilo ricorrenti, una data di udienza in tribunale e suo esito. Le difficoltà e le lunghe attese per l'ottenimento di uno status giuridico ben preciso, l'idea di vivere in un costante *stand-by*, la schizofrenia di nuove leggi e conseguenti cambiamenti, del proprio permesso di soggiorno che costantemente ha una scadenza ravvicinata, riducono le persone a pensarsi come una “mezza identità”.

Uno degli ultimi cambiamenti più grandi, all'interno del progetto SAI, che i richiedenti asilo hanno ricevuto è il taglio delle spese che ricoprono la sfera dell'integrazione: non sono previste e finanziate le attività a pagamento come corsi di formazione e patenti. Non solo l'attesa per l'ottenimento di un preciso permesso è estenuante, ma questa lunga attesa non può essere riempita ed utilizzata per valorizzare il proprio sé e ampliare le proprie competenze per cercare un lavoro consono ai propri desideri e aspirazioni.

E poi vi è tutto il capitolo dei giovani beneficiari che hanno ricevuto un esito negativo da parte della Commissione Territoriale. Sono tantissime le persone che si ritrovano in questa situazione, e tutti gli sforzi dall'andare a scuola all'avere un contratto di lavoro, in un certo senso si sono mostrati vani. Rimane quindi la situazione di un provvisorio tagliante che rimane scolpito nel giovane richiedente asilo. È capitato molto spesso che i neo-maggiorenni delusi da questa situazione inciampassero nella devianza e/o in un rapporto terapeutico con l'intervento del Centro di Salute Mentale dell'AUSI, in un intervento di psicoterapia o più in generale in un'assistenza psicologica. È frustrante anche per l'educatore assistere al crollo del beneficiario che, vedendosi svanita la possibilità di avere tra le mani un documento che confermi la propria identità, comincia a perdersi e non credere più al mondo che ha costruito intorno a sé durante gli anni di accoglienza e al lavoro svolto con il supporto dell'educatore.

Neo-maggiorenni e conversione del permesso di soggiorno

Un altro grandissimo tema a cui far fronte è la conversione del permesso di soggiorno dei giovani adulti stranieri che sono in possesso di un documento elettronico in scadenza e convertibile in permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Solitamente i giovanissimi stranieri sono coinvolti, proprio per la loro età, in attività scolastiche tra le più disparate quali terza media, scuole superiori oppure corsi di formazione che durano più di 6 mesi, e

così via. Avendo gli strumenti, è normale che un giovane sia propenso ad impegnarsi in percorsi scolastici redditizi che sfociano nell'apprendimento di competenze che permettono loro di seguire in un secondo momento stage e tirocini formativi con il fine di apprendere un nuovo lavoro. Quindi anche l'ingresso nel complicato mondo della ricerca lavoro non è poi così scontato, in quanto per molto tempo la persona si è dedicata allo studio, presumendo poi di trovare un lavoro nell'area in cui ci si è formati. Ed è qui che casca l'asino. Solitamente l'esigenza di convertire il proprio permesso accade entro i due anni dalla scadenza, e se pensiamo alle persone cui mi rivolgo nel paragrafo precedente si può immediatamente capire che i tempi sono veramente molto stretti. Alle volte si rischia che, pur di avviare la conversione, si lasci da parte o si rinunci ai percorsi intrapresi (che oltre ad essere scolastici, sono educativi) per poter rientrare alla rincorsa di un impiego.



| Alcuni aspetti critici e complessi |

VALENTINA DEI CAS – Educatrice di ASP Ferrara

Ragionando sul lavoro con i minori e i giovani stranieri e sui passaggi più critici e complessi, annoto diversi temi. Un pensiero trasversale a questa riflessione è che la qualificazione dei servizi offerti dipende dalla forza organizzativa necessaria a promuovere e sviluppare accordi e raccordi con gli interlocutori che a vario titolo hanno un ruolo nella definizione della presa in carico di questi ragazzi. Da questo punto di vista, conoscere risorse e modelli operativi disposti altrove è sempre un'occasione preziosa.

Un primo punto che considero come Servizio Sociale Minori è quello dell'accertamento età a quattro anni dall'entrata in vigore della L. 47/2017. L'Autorità Giudiziaria minorile che, ai sensi della norma, è il soggetto centrale del processo di accertamento è unica per tutta la regione ma molto diverse sono le prassi dei territori, dei servizi, delle questure e delle autorità sanitarie. Tutto questo a fronte di un protocollo nazionale licenziato dalla Conferenza Stato Regioni nell'estate 2020 (Repertorio atti 73/CU del 09/07/2020) che pare tuttavia poco conosciuto e recepito. Da questo punto di vista, l'omogeneità delle indicazioni provenienti dall'AG minorile e la chiarezza dei mandati e dei processi – dall'autorizzazione a procedere da parte della Procura Minori alle modalità e ai tempi di definizione e notifica della decisione finale del Tribunale per i Minorenni; dalle scelte di regolarizzazione alle progettualità di accoglienza possibili nelle more dell'emissione del decreto di attribuzione età – potrebbero senz'altro aiutare la gestione del lavoro di accompagnamento in questi casi che non sono pochi, se “*sedicente MSNA*” diventa chiunque non abbia un passaporto in originale da mostrare.

Un secondo punto riguarda le istanze di prosieguo amministrativo ai sensi dell'art.13 della legge Zampa. In merito, sarebbe utile verificarne l'applicazione, anche in funzione delle ricadute in termini di accessibilità alle risorse ministeriali (es. parrebbe che i neo-maggiorenni che accedono ai progetti SAI ordinari dopo la comunità per minori possano avere accesso alla voce "I" per supportare le spese di integrazione e inserimento sociale solo se coperti da questa misura). Ulteriore punto debole è la mancanza di chiare indicazioni alle questure su quale permesso rilasciare a questi neo-maggiorenni (tipologia e durata) così come la poca chiarezza rispetto a cosa comporti, in termini di regolarità del soggiorno, interrompere il percorso di prosieguo amministrativo e quali siano le strategie migliori da adottare per evitare problemi ai beneficiari in uscita dalle strutture. Da considerare infine che chiedere un prosieguo amministrativo per utenti non inseriti nei progetti SAI in minore età è questione delicata poiché gli enti locali decadono automaticamente dall'opportunità di accedere al fondo nazionale al compimento dei 18 anni del/della ragazzo/a (45 euro per progetti extra SIPROIMI-SAI), con ovvie ricadute in termini di possibilità d'attivazione della misura e sostenibilità nel tempo.

Un terzo generale punto toccato anche dalla formazione è quello riguardante il rapporto con i servizi per la salute mentale e per le dipendenze (non solo da sostanze) circa la presa in carico dei minori e dei giovani adulti stranieri. Anche da questo punto di vista, la condivisione a livello regionale di linee generali per la valutazione e il trattamento parrebbe essere un buon punto di partenza.

Ulteriori tematiche calde affrontate dagli operatori riguardano la scolarizzazione e l'accesso al mercato del lavoro, in particolare l'assolvimento dell'obbligo scolastico e il rapporto con i centri per l'impiego. Questi minori possono essere anche andati a scuola nel loro paese ma non hanno quasi mai modo di provarlo formalmente. Giunti sul nostro territorio, ripartono da zero e frequentemente senza nessuna prospettiva di conclusione/successo a causa dell'età anagrafica all'inserimento, delle tempistiche di permanenza nei progetti e ovviamente della motivazione, spesso abbattuta dai mandati familiari e dai *push factor* (anche e soprattutto) economici sottesi ai progetti migratori che tendiamo a sottovalutare. Chi riesce a recuperare la terza media italiana ed è in regola con l'obbligo formativo poiché iscritto e frequentante la scuola (facilmente un centro leFP), fatica comunque a lavorare anche se ne avrebbe l'opportunità (es. proposte part-time, durante i fine settimana o durante i tempi senza scuola come l'estate, con offerte provenienti magari da realtà che li hanno già testati durante gli stage scolastici). L'iscrizione al centro per l'impiego e quindi l'erogazione di tutti i servizi che gli competono, può essere fatta solo se il ragazzo ha più di 18 anni o se ha più di 16 anni e ha assolto l'obbligo scolastico. Per norma generale, per l'assolvimento dell'obbligo scolastico occorre aver frequentato almeno dieci anni la scuola, cosa implicita o comunque facile da dimostrare se sei nato qui ma non se sei migrante. Ad oggi, l'obbligo scolastico viene considerato assolto quando l'ultima scuola frequentata rilascia un attestato nel quale lo si dichiara, ma per i MSNA nessuno lo fa. Abbiamo provato a rivolgerci al CPIA, ai centri leFP, all'ufficio scolastico territoriale e abbiamo chiesto consulenza anche all'Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro chiedendo se il MSNA ultra sedicenne, con licenza media già recuperata attraverso CPIA e iscritto presso un centro di formazione professionale, può sottoscrivere un regolare contratto con il permesso per minore età per svolgere attività lavorativa, anche in continuità a quella scolastica. La risposta, da tutti i lati, è stata positiva in linea teorica poiché il MSNA è uguale agli altri minori e, come loro, dopo i 16 anni può lavorare a particolari condizioni (es. monte ore settimanale, riposi, mansioni di destinazione). Nella pratica, tuttavia, gli ostacoli e i pregiudizi sono tanti e, per la poca chiarezza del panorama, la ricerca del lavoro è cosa quasi sempre posticipata anche se nel frattempo i ragazzi si fanno attrarre da prospettive ben meno limpide come quelle del lavoro in nero, o peggio, di reti che li sfruttano per attività illecite.

L'ultimo appunto riguarda le relazioni con le autorità estere che presentano spesso rischi e fallimenti. A fronte della diminuzione delle richieste di protezione internazionale – giustificata anche dagli aggiornamenti legislativi che hanno drasticamente ridotto la casistica del minore richiedente asilo e aumentato quella del minore con permesso per minore età che richiede una conversione – i rapporti con consolati e ambasciate diventano frequenti e irrinunciabili. La condivisione delle strategie di accesso ai servizi consolari pare essere una buona strada ma sconta la variabilità/discrezionalità delle risposte, a volte diverse in base a chi pone la domanda/richiesta. Ulteriore fattore implicito è che i ragazzi siano dotati di risorse (familiari, amicali, di comunità, economiche), in patria e in Italia, per il recupero dei documenti preliminari al rilascio del passaporto e non sempre è così. Da questo punto di vista, potrebbe essere interessante capire a livello regionale quali sono gli attori più efficaci e di supporto (es. attività di associazioni e comunità di rappresentanza nazionale) che possono avere un ruolo di orientamento, mediazione e informazione su questi aspetti.

Contributi di

MAURIZIO MALVEZZI | ANNALISA RIGHI e FRANCESCA BARAGHINI | PAOLA TURCI
MARTINA PANINI | MATTIA TRANI | SARAH CANDURA e CHIARA POZZI | NICOLÒ RATTI
FRANCA PAGANI | ALESSIA PAUSELLI | IOLANDA BERTINI | ANDREA FIRRINCIELI
SARA CAMPONE | PAOLA SCAFIDI | FEDERICA FIORINO | FRANCESCA CAVALIERI e
STEFANO MARCOLINI | ALESSANDRA MARGINI | ERIKA LINGUERRI | NICOLA ZAMPIERI
MARTINA CHIERICHINI | MANUELA CALIGIURI | VALENTINA DEI CAS



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE

